

## CAPITOLO 7

### I RAPPORTI CON L'ESTERO

#### 7.1 *Monete indipendenti e aree monetarie.*

Nei capitoli precedenti è stata esaminata l'attività della banca centrale nel mercato del credito e nel sistema economico, isolando dalla trattazione i rapporti con il resto del mondo. Definite le funzioni monetarie degli istituti di emissione africani, l'analisi si è soffermata sulle operazioni intrattenute con gli operatori « Sistema Bancario » e « Pubblica Amministrazione » e da ultimo sul contributo allo sviluppo, nei campi della mobilitazione del risparmio, dell'ampliamento dei mercati finanziari e dell'utilizzo dello strumento inflazionistico.

Il terzo operatore, in contropartita del quale viene creata o distrutta base monetaria, è l'« Estero ». La banca centrale assume come esogene le variazioni nei conti con gli altri paesi, poichè su di esse non ha una diretta possibilità di intervenire. Previa autorizzazione delle autorità di governo, può soltanto regolamentare alcune transazioni (controlli sulle importazioni, sui cambi, sui movimenti finanziari e così via) o costituirsi parte attiva nel reperire valuta dal resto del mondo (posizione deficitaria) o collocare adeguatamente quella sovrabbondante sui mercati internazionali (posizione eccedentaria).

Numerose sono le operazioni intrattenute con l'estero, di natura commerciale e finanziaria. La problematica in oggetto non presenta differenze sostanziali per l'Africa e per gli altri paesi in via di sviluppo. Ciò che invece è peculiare — se non esclusivo — del continente in esame è l'assetto delle diverse monete; l'appartenenza o meno ad aree o zone monetarie condiziona il quadro dei rapporti economici con l'estero e concorre a determinare le modalità di finanziamento dei disavanzi e di investimento degli avanzi. Si osserva come,

nonostante le differenti « filosofie » alla base dei sistemi legati al franco francese e alla sterlina inglese (1), l'evoluzione recente e quella prevedibile in futuro conducano ad un sostanziale avvicinamento delle due impostazioni e di queste con quelle seguite dai paesi monetariamente autonomi.

Tutti i paesi africani sono membri del Fondo Monetario Internazionale ed hanno quindi dovuto dichiarare la parità della propria moneta (2) in termini di oro, al momento dell'adesione al Fondo stesso. Gli avvenimenti monetari recenti hanno però fatto cadere i capisaldi su cui si reggeva il sistema di Bretton Woods, senza peraltro indicare ancora le linee portanti di un futuro assetto internazionale dei pagamenti. Con la demonetizzazione dell'oro (agosto 1971) e con l'adozione dei cambi flessibili (primi mesi del 1973) sono venuti meno i punti di riferimento stabili del « gold exchange standard ».

I riflessi delle crisi monetarie susseguitesisi dal novembre 1967 (svallutazione della sterlina) sono stati profondi, oltre che per i paesi occidentali che le hanno provocate, per quelli in via di sviluppo in genere e per quelli africani in particolare, a motivo dei legami monetari intercorrenti tra la maggior parte di essi e l'Europa.

Fino al verificarsi degli avvenimenti richiamati, il sistema dei pagamenti in Africa poteva configurarsi nel modo seguente:

---

(1) In estrema sintesi e a rischio di una eccessiva semplificazione, come l'A. medesimo rileva, MUNDELL, *African trade, politics and money*, UNECA, gennaio 1971, pp. 48-49, scrive: « The stress in France has been on Aristotelian automaticity; in England on Platonic-Keynesian management. These traditions have influenced the monetary philosophies of the former French and British systems in Africa. The French tradition has stressed the passive nature of monetary policy and the importance of exchange stability with convertibility (within the franc area); stability has been achieved at the expense of institutional development and monetary experience. The British countries by opting for monetary independence have sacrificed stability, but gained experience and better developed monetary institutions ».

(2) Una completa e aggiornata rassegna delle vicende delle monete di ciascun paese è fornita da PICK, *Currency yearbook*, New York, anni vari.



Oltre, ovviamente, alle monete africane non convertibili.

Come già ricordato nel capitolo sull'evoluzione storica, in Africa vi sono paesi monetariamente autonomi e paesi appartenenti ad aree monetarie. La distinzione ha coinciso con l'attribuzione della convertibilità o meno alla moneta di cui si tratta. A parte il caso tutto particolare della Liberia, che utilizza il dollaro americano (3), tutti gli altri paesi non legati ad aree monetarie si sono dotati di monete non convertibili, con la contemporanea introduzione di controlli sui cambi più o meno estesi, a seconda della quantità di riserve a disposizione. Per questi paesi, l'unica possibilità di effettuare pagamenti al resto del mondo risiede nella preesistente accumulazione di mezzi monetari internazionali (4).

Per le nazioni legate ad aree monetarie, il meccanismo di convertibilità operava nel modo seguente: esisteva una garanzia assoluta, ancorché limitata, di convertibilità assicurata dalla rispettiva potenza europea (nel caso dell'Inghilterra, il meccanismo presentava tratti più

---

(3) Ma si parla anche in questo paese di costituire un'autonoma banca centrale, la quale quindi emetterà un proprio segno monetario.

(4) Sull'argomento, si vedano le classificazioni fatte da ALIBERT, *L'Afrique dans le système monétaire international*, in « Europe-France-Outremer », Paris, dicembre 1961, pp. 8-12.

sfumati), la quale a sua volta difendeva il valore della sua moneta nei confronti del dollaro e tramite questo, dell'oro. In altri termini, l'oro costituiva il bene finale di riserva, nel quale erano pienamente convertibili, al prezzo fissato di \$ 35 l'oncia, i dollari detenuti dalle banche centrali della Francia, dell'Inghilterra, del Portogallo, della Spagna. L'ancoramento delle valute di queste nazioni al dollaro rappresentava il loro elemento di forza. A questi punti di riferimento erano agganciate le monete africane, sempre sulla base di rapporti di cambio fissi. Per ogni pagamento all'interno della rispettiva zona si utilizzava la moneta-guida della zona stessa, per quelli all'estero le valute richieste dalla controparte (in genere, quelle più usate negli scambi internazionali), fornite dalla nazione europea.

Si è usato di proposito il passato, poichè le recenti vicende hanno parzialmente modificato la situazione. Sul piano internazionale, non opera più la convertibilità del primo tipo (dollaro-oro), mentre la seconda (monete-guida — dollaro) avviene a tassi determinati quotidianamente dai mercati dei cambi, ove peraltro non sono del tutto assenti gli interventi equilibratori delle autorità monetarie.

Infine, per quanto concerne la convertibilità del terzo tipo (monete africane — moneta-guida), si debbono considerare separatamente le varie aree (5):

a) la zona del franco francese è tuttora in vigore, ma le spinte autonomistiche di alcuni paesi africani e i fermenti generali verso una maggiore indipendenza hanno prodotto modificazioni di rilievo, destinate soprattutto a costituire una tappa intermedia per nuovi cambiamenti;

b) l'area della sterlina al contrario ha praticamente cessato di esistere, iniziando la sua agonia nel novembre 1967 e portandola a termine nel giugno 1972, con la decisione di lasciare fluttuare la moneta britannica. Sull'evoluzione di queste due aree, le più importanti per il continente africano, ci si soffermerà ampiamente nei prossimi due paragrafi;

---

(5) « Area » e « zona » sono due termini che possono essere impiegati alternativamente. Se si vuole fare comunque una distinzione, si potrebbero indicare con la seconda espressione i raggruppamenti monetari più stretti, dettagliatamente regolamentati, come nei casi francese, portoghese e spagnolo.



c) le zone dello scudo e della peseta mantengono intatte le loro caratteristiche, già sinteticamente esaminate nel cap. I. Nel caso dei territori portoghesi, in particolare, le modificazioni prevedibili sono da porre in relazione all'evolversi delle trattative tra madrepatria, e colonie, in vista del conseguimento dell'indipendenza politica dell'Angola, del Mozambico e della Guinea Bissau.

Un'osservazione di carattere generale s'impone: la tendenza riscontrabile è nel senso di un progressivo sganciamento dalle ex-potenze colonizzatrici, anche dal punto di vista monetario. Tale processo è stato accelerato, nel caso della sterlina, dalla perdurante debolezza dell'economia inglese e dalla inevitabile perdita d'importanza del Regno Unito sulla scena mondiale, una volta sgretolatosi l'impero; nel caso del franco, invece, dal funzionamento medesimo della zona, nella quale accanto ad indiscutibili vantaggi sono affiorati e hanno prevalso gli inconvenienti.

Sganciamento e conseguente adozione di monete inconvertibili non vogliono dire necessariamente soluzione di ogni problema. Possono significare al contrario maggiori difficoltà per quei paesi che, desiderosi di dare impulso allo sviluppo oltre i limiti consentiti dalle loro possibilità, finiscono per trovarsi con un valore esterno della propria moneta assolutamente insostenibile e quindi a ritardare la crescita, anziché a promuoverla. Ma significano anche in ogni caso assunzione diretta di responsabilità, gestione in proprio dei conti con l'estero (con inevitabili errori), espressione della più vasta libertà di decisione.

## 7.2 *La zona del franco.*

Le caratteristiche, l'evoluzione storica, il funzionamento della zona del franco sono stati oggetto di numerosi scritti, sia da parte di autori che hanno cercato di porne in rilievo i pregi sia da parte di coloro che si sono maggiormente soffermati sugli inconvenienti (6).

---

(6) Per una bibliografia anteriore al 1965, si veda quella riportata alle pp. 50-52 da LEDUC, *Les institutions monétaires africaines: pays francophones*, op. cit.; ed inoltre: AFRICAN DEPARTMENT, *The CFA franc system*, in «IMF Staff Papers», novembre 1963, pp. 345-394; MLADEK, *Evolution of African currencies: the franc area*, in «Finance and Development», settembre 1964, pp. 81-

Più recentemente le discussioni hanno investito i responsabili stessi della zona, provocando alcuni mutamenti di una certa importanza.

I principi su cui si regge la zona sono essenzialmente quattro:

- 1) convertibilità delle monete della zona, attraverso il franco francese;
- 2) tasso di cambio fisso con il franco francese;
- 3) messa in comune delle riserve valutarie;
- 4) armonizzazione delle disposizioni in materia monetaria, valutaria e finanziaria.

Prima di esaminare i punti qualificanti del sistema, è opportuno ricordare che la zona si compone di tre differenti gruppi di paesi (oltre alla Francia, che ne è il centro):

— in primo luogo, i Dipartimenti d'oltre-mare (Guadalupa, Martinica, Guaiana e Reunione), i quali fanno parte integrante della Francia metropolitana e hanno in comune l'« Institut d'émission des Départements d'outre-mer », con sede a Parigi e presidente e direttore francesi (7). Simili ad essi sono i cosiddetti Territori d'oltre-mare (8). Essendo tutte queste regioni sotto la giurisdizione francese, in altri termini non godendo nessuna dell'indipendenza politica (o perché costituiscono territorio francese o perché sono ancora colonie), risulta ovvia la loro appartenenza alla zona del franco. Anzi, c'è da chiedersi perché tali regioni dispongano di istituzioni monetarie diverse da

---

88; HEPP, *Monnaie et crédit en Afrique noire francophone*, op. cit., pp. 9-18.

Si rimanda ovviamente alle considerazioni sull'evoluzione storica esposte nel cap. I.

(7) L'istituto è unico, ma le monete in circolazione differenti: nei primi tre dipartimenti la moneta ha lo stesso valore del franco metropolitano, mentre nell'isola di Reunione l'unità monetaria corrisponde al franco CFA.

(8) Nei territori del Pacifico (Nuova Caledonia, Polinesia francese, isole di Wallis e Futuna), l'« Institut d'émission d'outre-mer » ha preso il posto della « Banque de l'Indochine » dal 1° aprile 1967 ed emette il franco del Pacifico.

A Saint-Pierre-et-Miquelon, il franco CFA è stato di recente sostituito dal franco metropolitano; nell'arcipelago delle Comore, invece, l'emissione continua ad essere assicurata dalla « Banque de Madagascar et des Comore », un istituto commerciale privato che — a dispetto del nome — non gode del privilegio dell'emissione nella repubblica malgascia. La moneta è il franco CFA.

Totalmente al di fuori della zona sono i Territori degli Afar e degli Issa, dove il franco di Gibuti è moneta inconvertibile, non legata al franco francese.

quelle della Francia. I motivi sono di ordine storico, geografico ed economico (9);

— il secondo gruppo — quello più vasto — concerne i paesi che intrattengono con il Tesoro francese un « compte d'opérations ». Si tratta delle nazioni che interessano il nostro studio e sulle quali quindi ci soffermeremo: le due unioni monetarie dell'Africa Occidentale (compreso il Mali) e Centrale, oltre al Madagascar (fino al maggio 1973).

— per ultimi, i paesi che, pur emettendo una propria moneta autonoma e inconvertibile, beneficiano di particolari accordi di cooperazione con la Francia, attraverso i « comptes d'avances ». Sono queste le tre nazioni del Maghreb che, correttamente parlando, non dovrebbero essere incluse nella zona del franco. Le consideriamo in questa sede, per mostrare le differenze tra un sistema di conti e l'altro e soprattutto perché da più parti si auspica un'evoluzione della « zona del franco in senso stretto » verso un compromesso monetario molto simile a quello realizzato da Marocco, Algeria e Tunisia.

Un'ultima precisazione è necessaria, al fine di collocare temporalmente le modifiche intervenute negli ultimi tempi, le quali sono state tutte dettate dalla volontà di « africanizzare » i processi decisionali in seno ai vari organismi di emissione. Le strade scelte sono state però differenti: nel novembre 1972 gli stati dell'Africa Centrale, nel novembre 1973 quelli dell'Africa Occidentale hanno sottoposto a revisione critica gli statuti delle rispettive banche centrali e gli accordi di cooperazione con la Francia, pervenendo a nuove regolamentazioni migliorative nell'ambito della zona. Due altri paesi, al contrario — la Mauritania nel novembre 1972 e Madagascar nel maggio 1973 — hanno ritenuto più rispondente ai loro interessi uscire dall'area del

---

(9) Scrive CALVET, *Zone franc: évolution récente et perspectives d'avenir*, in « Banque », febbraio 1974, p. 112: « il s'agit d'anciennes colonies où la Banque de France n'a jamais exercé le privilège d'émission; les nouveaux instituts y ont pris la suite des vieilles banques coloniales ou de la Banque d'Indochine, qui était tout à la fois banque d'émission et banque commerciale; le maintien d'instituts spéciaux est apparu comme souhaitable, parce que la structure économique et sociale des D.O.M. et des T.O.M. est très différente de celle de la France continentale, et parce que la politique de crédit doit être adaptée à ces conditions particulières. Mais toutes précautions sont prises pour que cette politique soit néanmoins coordonnée avec celle de la métropole ».

franco, dando vita a due distinte banche centrali e all'emissione di monete inconvertibili.

Delle modifiche in questione si dirà nel corso della trattazione dei prossimi punti, riguardanti:

- a) il meccanismo del conto operazioni (e quindi la convertibilità, il tasso di cambio fisso e la libertà di trasferimento dei capitali);
- b) la messa in comune delle riserve;
- c) gli organi decisionali;
- d) le relazioni tra la zona del franco e lo sviluppo economico dei singoli paesi;
- e) la cooperazione economica, finanziaria e commerciale con la Francia;
- f) i casi particolari del Mali, della Mauritania e del Madagascar;
- g) il sistema dei « comptes d'avances » dei paesi del Maghreb;
- h) alcune riflessioni conclusive.

Esaminiamoli dunque separatamente.

a) *Il meccanismo del conto operazioni.* In virtù di apposite convenzioni tra il paese o il gruppo di paesi di cui si tratta e la Francia, il Tesoro francese apre nelle proprie scritture un conto, detto appunto « conto operazioni », a nome di ciascuna banca centrale (attualmente B.C.E.A.O., B.E.A.C. e Banque Centrale du Mali). Il funzionamento è molto semplice: tale conto viene addebitato di tutte le uscite valutarie verso il resto del mondo (principalmente, per importazioni e trasferimenti di capitale all'estero) e accreditato di tutte le entrate valutarie (soprattutto, per esportazioni, turismo, afflussi di capitale nel paese africano intestatario del conto).

Fino alle recenti modificazioni (si veda il prossimo punto b), vi erano, da una parte, l'obbligo di versare su tale conto tutte le divise introitate e, dall'altra, il diritto di prelevare dal medesimo conto valuta, teoricamente senza limiti, in caso di necessità. Il saldo del conto rappresentava pertanto la posizione netta della bilancia dei pagamenti consolidata per ciascuna delle due unioni.

Il conto è unicamente in franchi francesi. Pertanto, tutte le valute devono prima essere convertite in tale moneta (alla quotazione del giorno sul mercato dei cambi di Parigi). Allo stesso modo, per la valuta di cui si ha bisogno, per i pagamenti al di fuori della zona.



Tra franco CFA (10) e franco francese esiste un tasso di cambio fisso, attualmente di 1 Fr. CFA = 0,02 Fr.Fr. Il franco francese garantisce la convertibilità del franco CFA, diciamo per ora senza limitazione alcuna. Essendo la moneta di riferimento, essa trascina però quella satellite in tutte le variazioni della parità: così vi sono stati automatici riallineamenti in occasione delle svalutazioni del 1958 e del 1969, dell'introduzione del doppio mercato dei cambi in Francia nell'agosto 1971 e della successiva abolizione nella primavera del 1974, quando la moneta francese ha abbandonato il « serpente » comunitario. Tale meccanismo presenta ad evidenza inconvenienti gravi per i paesi africani della zona, sia per la mancata giustificazione economica in alcuni casi a seguire le sorti del franco sia per la perdita di potere d'acquisto delle riserve in franchi detenute presso il Tesoro a fronte di divise estere (11). Se per il primo inconveniente — impossibilità di gestire in proprio il valore esterno della moneta — non si è posto alcun rimedio, qualcosa è stato fatto con riferimento al secondo: si è

---

(10) La sigla CFA corrisponde, in Africa Centrale, dopo la recente riforma, a « Coopération Financière en Afrique ». Un particolare curioso: con le stesse iniziali i francesi hanno indicato la moneta ai tempi coloniali (« franc des Colonies Françaises Africaines ») e quella in epoca successiva (« franc de la Communauté Financière Africaine »). Un cambiamento nelle parole, ma la sostanza è sempre la stessa?

(11) A proposito della svalutazione dell'agosto 1969, SERENI, *Le franc CFA en dix questions*, in « Jeune Afrique », 16 dicembre 1972, p. 26, rileva: « La situation de l'économie française en 1969 exigeait une dévaluation du franc; au contraire, celle des économies africaines n'exigeait pas une dévaluation du CFA. Pourtant, dans l'ensemble franco-africain, c'est la logique du plus fort, du plus riche aussi, qui l'a emporté aux dépens du plus faible, qui est, bien sûr, le plus pauvre ».

Più in generale, DIARRA, *Les Etats africains et la garantie monétaire de la France*, Nouvelles Editions Africaines, Dakar, 1972, p. 38, scrive: « Nous croyons que le fait d'imposer aux Etats africains la parité actuelle du franc CFA est, tout compte fait, plus préjudiciable que bénéfique à la plupart d'entre eux. Cette parité fixe, commune, qui ne repose pas, on le sait, sur leur potentiel économique respectif mais tient artificiellement à un lien juridique avec une monnaie étrangère, ne permet pas aux Etats les moins favorisés de profiter des avantages d'un taux de change plus approprié qui leur permettrait de développer d'autres ressources naturelles. Un tourisme de masse, et non de luxe, par exemple, donnant un nouvel essor aux activités traditionnelles ou en créant de nouvelles, leur procurerait en même temps les ressources en devises nécessaires à leur équipement ».

infatti previsto nei nuovi accordi di riferire il valore delle operazioni iscritte ad una unità di conto, basata sull'oro, i diritti speciali di prelievo e l'unità di conto europea. In termini più espliciti, i paesi della zona detentori di franchi francesi non subiranno una decurtazione nei loro ammontari in caso di un'eventuale svalutazione, ma si vedranno aumentare la loro dotazione di un importo nominale proporzionale al tasso di svalutazione (12).

Si è detto che il « conto operazioni » può presentare un saldo creditore o debitore. Il primo caso si ha quando le banche centrali della zona (singolarmente prese) si trovano con una bilancia dei pagamenti attiva, la quale traduce un *surplus* netto nei confronti degli altri paesi al di fuori e al di dentro della zona. Sulle disponibilità accreditate (franchi francesi direttamente o franchi francesi ottenuti dalla vendita di altre divise), viene corrisposto un interesse pari alla media aritmetica dei tassi d'intervento della Banca di Francia sui titoli pubblici durante il trimestre in esame (per quanto riguarda la B.C.E.A.O.) e pari al tasso di sconto della medesima banca (con riferimento alla B.E.A.C.).

È assai importante notare che, a parte il conto costantemente deficitario del Mali, la situazione dei paesi dell'Africa occidentale e centrale (e del Madagascar, prima di uscire dalla zona) è risultata sempre attiva, per la prevalenza all'interno dei due gruppi dei saldi eccedentari di alcuni stati rispetto a quelli deficitari di altri. Nel conto corrente occorre considerare l'« aiuto » francese, il quale, se apporta benefici ai paesi destinatari, non è certo nocivo alla nazione donante e rappresenta uno degli strumenti più efficaci per tenere legate a Parigi le economie africane francofone (13). Pur con questa precisazione, resta il fatto che in permanenza — almeno stando alle statistiche degli anni passati — si registra un afflusso di valuta pregiata dalla periferia

---

(12) Notiamo per inciso che anche l'Inghilterra assicurò tale garanzia ai detentori di saldi in sterline, a seguito della svalutazione del novembre 1967. Ciò non valse però a riaggiustare la situazione in via duratura, poiché da allora la fiducia nella moneta britannica non riguadagnò più le quotazioni di un tempo.

I mutamenti di parità (al ribasso) della moneta-guida sono le manifestazioni più evidenti della tramontata capacità della medesima di rimanere il perno di un'area monetaria.

(13) Oltre a ciò, l'« aiuto » è una forma di trasferimento di risorse attuata anche da tutti gli altri paesi sviluppati, in misura più o meno notevole.

al centro, dalle nazioni più povere a quella più ricca. Il vantaggio che trae la Francia è concreto solo se la sua bilancia dei pagamenti complessiva è in disavanzo.

Nei termini esposti, la garanzia illimitata di convertibilità offerta dal franco francese non ha mai operato. Probabilmente questo stato di cose non è casuale, ma deriva dalla rigida condotta monetaria imposta nel decennio trascorso (14). Vediamo che cosa succede in caso di saldo passivo del «conto operazioni». Le disposizioni sono simili, ancorché non uguali, in Africa occidentale e centrale (15). Mentre però la B.E.A.C. deve prendere misure correttive quando il saldo è stato effettivamente debitore per tre mesi consecutivi, la B.C.E.A.O. deve anticiparle al momento in cui le riserve valutarie scendono al di sotto del 20% degli impegni a vista, cioè della circolazione monetaria, considerata in una media trimestrale. Le misure in questione sono:

— versamento in conto delle divise estere che le due banche sono autorizzate a detenere (fino a un massimo del 35% per la B.C.E.A.O. e del 20% per la B.E.A.C., come si vedrà al punto b);

— utilizzo dei diritti speciali di prelievo;

— richiesta agli organismi pubblici e privati dei paesi membri di cessione alla banca centrale delle loro disponibilità in franchi francesi o in altre valute, contro moneta locale. Tale richiesta si commisura al fabbisogno ed è avanzata in primo luogo nei paesi che presentano saldi passivi con l'estero.

Se la mobilitazione di tutti i fondi suddetti non consente di riportare in pareggio il «conto operazioni», allora interviene il sostegno francese, che assicura una copertura illimitata, almeno sulla carta. Sul saldo a debito viene gravato un interesse dell'1% sulla frazione da 0 a 5 milioni di franchi francesi; del 2% su quella da 5 a 10 milioni; commisurato a quello di sconto della Banca di Francia sugli ammontari superiori a 10 milioni.

Sembra superfluo aggiungere a questo punto che l'eventualità di arrivare a situazioni permanentemente deficitarie è assai remota, an-

---

(14) SERENI, *op. cit.*, p. 28 acutamente rileva: «l'étendue de la garantie française sera proportionnelle au degré de contrôle que conservera le gouvernement français dans l'organisation de l'émission monétaire».

(15) Si vedano gli artt. 5-7 della «Convention de compte d'opérations» della B.C.E.A.O. e gli artt. 4-6 di quella della B.E.A.C.



che in conseguenza del fatto che gli statuti delle due banche centrali prevedono espressamente l'applicazione di misure correttive « appropriate » (da assumere a maggioranza qualificata o all'unanimità, e quindi con diritto di veto francese), che si traducono verosimilmente in politiche monetarie restrittive.

Da ultimo, esaminiamo se la convertibilità attuata tramite il « conto operazioni » ha avuto effetti positivi sulla libertà di trasferimento dei capitali e sugli investimenti esteri nella zona.

Innanzitutto va precisato che la libertà di trasferimento si applica all'interno della zona (anche se dal 1969 sono state introdotte alcune limitazioni valutarie) e non indiscriminatamente nei confronti dei paesi che ne sono al di fuori. Tale libertà, garantendo il successivo rientro dei fondi, dovrebbe richiamare nei paesi della zona capitali esteri cospicui. In pratica, le cose sono andate in parte diversamente, poiché altre condizioni sono necessarie per attrarre fondi in ammontari rilevanti, tra cui in primo luogo abbondanti ricchezze naturali non sfruttate, che i paesi in questione dispongono solo in qualche caso (16).

Al contrario, la libertà di trasferimento ha favorito il travaso di capitali dai paesi africani alla Francia, dove i tassi d'interesse praticati sono risultati costantemente più elevati, anche per la ricordata politica di tassi bassi seguita dalle due banche multinazionali. Così, disponibilità monetarie non trascurabili di cittadini africani e di « expatriates » francesi hanno preso la via della metropoli, con tutte le conseguenze negative del drenaggio di risorse che si è accompagnato (17).

---

(16) DIARRA, *op. cit.*, p. 37, paragonando la situazione dei paesi africani francofoni a quella brasiliana, conclude: « Lorsque ces deux conditions sont réunies, à savoir l'existence des ressources naturelles à exploiter et l'intérêt et l'urgence que représente leur exploitation aux yeux des investisseurs, on peut même dire que peu importe alors qu'il y ait, ou non, inflation, qu'il y ait ou non contrôle des changes; ce qui prime c'est le besoin de faire des affaires en réalisant les investissements indispensables ».

(17) Si veda GUILLAUMONT, *Zone franc et développement: les différentes caractéristiques de la zone franc et leurs effets sur le développement sont-ils dissociables?*, Relazione presentata al Convegno di Montreal, ottobre 1971, pp. 5-9.

Kaïs, *Non à l'aventure individuelle*, in « Jeune Afrique », 16 dicembre 1972, p. 29, esprime con toni un po' marcati il suo pensiero al riguardo: « Depuis 1962, avec des périodes de pointes et des accalmies (selon les vicissitudes



b) *La messa in comune delle riserve.* La centralizzazione delle riserve valutarie costituisce una importante caratteristica della zona del franco. Come si è già avuto modo di accennare, tali riserve sono obbligatoriamente tenute in franchi francesi, anche qualora si tratti di altra valuta incassata (che deve quindi essere convertita in franchi). Anteriormente alle modifiche statutarie del novembre 1972 (per l'Africa centrale) e del novembre 1973 (per l'Africa occidentale), la norma era di detenere il 100% dei franchi francesi. Attualmente, per consentire una maggiore libertà di decisione ai paesi interessati in fatto di gestione delle proprie riserve, sono ammesse deroghe per quanto concerne:

- le somme necessarie alla tesoreria corrente;
- le somme necessarie a rispettare gli obblighi assunti nei confronti del Fondo Monetario Internazionale;
- le somme che i massimi organi delle due banche decidono di tenere in valute diverse dal franco francese, fino ad un ammontare massimo del 35% delle riserve totali per la B.C.E.A.O. e del 20% per la B.E.A.C. (18).

Le disponibilità suddette possono essere investite in conto corrente presso altri istituti di emissione o presso la Banca dei Regolamenti Internazionali, oppure utilizzate per sottoscrivere titoli negoziabili con scadenza a due anni o superiore emessi in valute convertibili da organismi internazionali, ai quali partecipano i paesi africani di cui si tratta.

Tenuto conto dei cambiamenti introdotti, può esprimersi un giudizio sostanzialmente positivo sull'accentramento delle riserve, che permette ai singoli paesi deficitari della zona di accedere a divise

---

politiques), un mouvement récurrent a systématiquement rapatrié "à l'ombre", en France, le plus clair de l'épargne productive africaine. Il suffit d'analyser les rapports des banques centrales pour être en mesure d'affirmer que le marché financier parisien a largement récupéré les fonds dispensés à grands fracas publicitaires par l'aide publique française en Afrique.

Conclusion: la France n'est pas en réalité, comme l'affirme son gouvernement et le voudrait son président, le pays industrialisé le plus généreux envers le Tiers monde. Le contraire est plus proche de la vérité et cela à cause (ou grâce à) la zone franc.

(18) Dal calcolo vanno escluse la posizione in oro presso il FMI e la dotazione di diritti speciali di prelievo.

estere, senza incorrere nel breve termine in controlli severi (necessari però in una fase successiva, se la situazione non è nel frattempo migliorata) (19). La messa in comune tende poi a razionalizzare la gestione delle riserve, consentendo di economizzarle nel commercio internazionale, per le più elevate probabilità di compensazioni tra saldi di segno opposto nei diversi paesi insieme considerati (20). Non va d'altro canto sopravvalutato l'apporto valutario di cui beneficia la Francia, aggirantesi negli anni recenti intorno al 10% delle sue riserve complessive. Si può qui notare una differenza sostanziale con l'area della sterlina, i cui paesi membri hanno solitamente detenuto nel complesso un ammontare di valuta britannica assai superiore alle riserve estere del Regno Unito. Proprio tali saldi hanno esercitato una insopportabile pressione sulla sterlina nel 1967, accelerandone la sua crisi ed imponendole poi la svalutazione. La Francia, da questo punto di vista, si è sempre trovata in posizione migliore.

c) *Gli organi decisionali.* Le riforme del 1972 e del 1973 hanno introdotto mutamenti sensibili nella composizione degli organi al vertice rispettivamente della B.E.A.C. e dell'U.M.O.A. Si tratta però di modificazioni più formali che sostanziali, le quali conferiscono alla Francia un minore peso numerico ma un immutato potere di con-

---

(19) Il vantaggio di cui si discorre è riconosciuto da PA'URU, *L'Union Monétaire Ouest Africaine*, in « Banque », settembre 1970, p. 750: « Pour de petits pays en voie de développement dont les recettes extérieures proviennent essentiellement de l'exportation sur des marchés souvent incertains de quelques productions, une seule parfois, le plus souvent agricoles et sujettes à de considérables variations de récolte, la mise en commun de leurs réserves de change donne assurément une meilleure base à leur monnaie. En fait, il a été possible à plusieurs pays de l'Union monétaire de continuer à financer leur activité économique sans restriction particulière de change et sans encadrement sévère de crédit, en dépit de la contraction et même de la disparition de leur participation au pool commun des réserves ».

Si veda nello stesso senso AFRICAN DEPARTMENT STUDY GROUP, *Financial arrangements of countries using the CFA franc*, in « IMF Staff Papers », luglio 1969, p. 291.

(20) Nel 1969, il rapporto percentuale tra le riserve ufficiali e le importazioni era di 41,8 per l'insieme dei paesi in via di sviluppo produttori di materie prime, di 20,9 per quelli della B.C.E.A.O., di 17,6 per quelli della B.E.A.C. e di 11,6 per Madagascar.

trollo — obbligo di maggioranze qualificate o dell'unanimità — nelle decisioni più importanti (21).

La banca degli Stati dell'Africa Centrale è ora governata da un consiglio di amministrazione composto da 12 membri: 4 del Camerun, 4 in rappresentanza di ognuno degli altri quattro stati dell'area (Congo, Ciad, Repubblica Centrafricana, Gabon), 4 della Francia. Quest'ultima disponeva di 14 amministratori su 26, in base al precedente ordinamento.

Nell'Unione Monetaria dell'Africa Occidentale, al vecchio consiglio dell'Unione sono stati sostituiti due organismi: la Conferenza dei capi di stato dell'U.M.O.A., autorità suprema che deve decidere all'unanimità su tutte le questioni non risolte dal secondo organo; e il consiglio dei ministri dell'Unione, al quale compete una serie di decisioni di rilievo, specificate negli artt. 6-13 del trattato istitutivo (22). La B.C.E.A.O., dal canto suo, continua ad essere retta da un consiglio di amministrazione, composto però di 14 membri (due per ognuno dei sei stati africani — Alto Volta, Costa d'Avorio, Dahomey, Niger, Senegal, Togo — e due per la Francia). Quest'ultima riduce da un terzo ad un settimo la sua partecipazione, ma — ripetiamo — in alcune decisioni mantiene il diritto di veto.

Anche se è stato compiuto solo un passo verso una maggiore indipendenza, l'evoluzione della zona del franco esaminata anche da questa angolatura attesta la volontà dei responsabili africani di gestire in proprio gli organismi comunitari.

d) *Le relazioni tra la zona del franco e lo sviluppo economico dei singoli paesi.* L'equilibrio della bilancia dei pagamenti, o in altri

---

(21) Rimane valido quanto affermato da GREEN-SEIDMAN, *Unity or Poverty?*, London, 1968, p. 138: «partecipando alla formulazione e al finanziamento dei piani di sviluppo degli stati africani, controllandone la politica monetaria e creditizia e imponendo particolari accordi tariffari e commerciali, la Francia è dunque in grado di esercitare un'influenza dominante e particolareggiata sulla direzione dei processi di sviluppo.»

(22) DIARRA, *Un pas en avant, mais à quand le prochain?*, in «Le Monde», 18 dicembre 1973, si chiede giustamente «s'il n'aurait pas été plus simple et moins lourd de prévoir la réunion à deux niveaux de l'ancien conseil, d'autant que le nouveau conseil des ministres de l'Union se voit confier des attributions qui empiètent singulièrement sur celles du conseil d'administration».



termini il mantenimento di un saldo non negativo nel « conto operazioni », hanno dominato la condotta monetaria dei paesi della zona, dove pertanto non vi è stato spazio per politiche inflazionistiche di « deficit spending » (23). Da uno stretto punto di vista monetario, ciò va ascritto a merito del sistema basato sulla cooperazione franco-africana, che ha potuto registrare nel primo decennio seguente all'indipendenza una stabilità invidiabile del franco CFA.

Ma a nessuno può sfuggire il risvolto della medaglia. L'indirizzo seguito ha comportato un costante dosaggio delle concessioni creditizie a favore dell'economia e dello stato, con precisi limiti in termini di ammontare totale e di scadenza. Sovente sono state le spese per investimenti produttivi a lunga scadenza a segnare il passo, con riflessi nocivi sul processo di sviluppo (24).

La percezione di questa insoddisfacente situazione è andata maturando col tempo ed ha determinato dapprima lo spostamento in direzione più dinamica, a partire dal 1967, della politica monetaria molto prudente adottata in precedenza e, recentemente, le modifiche migliorative incorporate nei nuovi statuti della B.C.E.A.O. e della

---

(23) Si veda, *supra*, par. 6.7.

Così riassume MUNDELL, *op. cit.*, p. 33: « Balance of payments equilibrium is maintained by rigid financial discipline of the member countries, the governments of which are prevented from using the Central Bank as a source of inflationary finance. Government accounts must be balanced except insofar as the government has cash reserves at its disposal or can acquire extra credits from one of the common banks or from abroad. »

The financial discipline has had the merits of inhibiting the French Franc countries from piling up foreign debts but it has also led to complaints of an excessive monetary conservatism inhibiting economic development ».

(24) Per maggiori approfondimenti, si vedano: GUILLAUMONT-YEANNÉY, *Les instruments de la politique monétaire dans l'U.M.O.A.*, in « Annales africaines », 1967, pp. 243-7; AMIN, *Pour un aménagement du système monétaire des pays africains de la zone franc*, in « Le Mois en Afrique », maggio 1969, pp. 18-45; SERENI, *A qui profite la zone franc?*, in « Jeune Afrique », 12 ottobre 1971, pp. 22-24. Quest'ultimo autore afferma, con tono provocatorio: « Agiter l'épouvantail des exemples guinéens ou maliens pour persuader du contraire les Africains n'est pas sérieux. Ce n'est pas parce que le Mali ou la Guinée ont recouvré leur indépendance monétaire qu'ils ont connu une très forte inflation mais parce que la politique économique choisie était erronée. C'est vrai que le système actuel interdit à ses membres de tels errements, mais cet avantage est payé trop cher ».



B.E.A.C. (25). Il risconto a medio termine è stato portato a 10 anni dalla prima e a 7 dalla seconda. È stato pure elevato al 20 % delle entrate fiscali (dell'anno precedente) il *plafond* di anticipazione ai governi locali, venendo così incontro ai loro fabbisogni per spese d'investimento. Infine, si è dato vita ad una nuova banca di sviluppo interregionale nei paesi dell'Africa occidentale, denominata appunto « Banque Ouest Africaine de Développement » (26), che ha per oggetto la promozione dello sviluppo equilibrato degli stati membri e la realizzazione dell'integrazione economica nella sua zona d'azione (27). Il capitale iniziale di 2.400 milioni di franchi CFA è sottoscritto per metà dalla B.C.E.A.O. e per metà dai governi dell'U.M.O.A.

La costituzione della B.O.A.D., che è il secondo esempio sul continente di banca di sviluppo regionale dopo la « East African Develop-

(25) Per la verità, i due raggruppamenti non hanno avuto la stessa dinamica: mentre nell'ambito dell'U.M.O.A. solo il governo del Dahomey ha utilizzato massicciamente il credito della banca centrale (ovviamente, nei limiti fissati), in Africa centrale è stato il Camerun l'unico a non farvi ricorso. GUILLAUMONT, *op. cit.*, p. 40, avanza l'ipotesi che tale differenza « traduit peut-être le fait que les pays de l'U.M.O.A., plus conscients de la solidarité qui les unit, sont plus soucieux d'équilibre monétaire ».

(26) Si veda l'accordo costitutivo firmato il 14 novembre 1973 e lo statuto della nuova istituzione.

(27) L'art. 2 dello statuto precisa i compiti della B.O.A.D.: « La Banque, directement ou par l'intermédiaire de filiales ou de fonds spéciaux constitués par elle ou d'institutions financières nationales, devra contribuer notamment:

1) à la collecte de disponibilités intérieures en conformité avec les législations nationales,

2) à la recherche de capitaux extérieurs par emprunts ou obtention de fonds de concours non remboursables,

3) au financement par participation au capital, par octroi de prêts, avals, bonifications d'intérêts, à des investissements ou activités ayant pour objet:

— la construction ou l'amélioration d'infrastructures nécessaires au développement,

— l'amélioration des conditions et moyens de production,

— l'établissement de nouvelles activités,

— le transfert de la propriété des moyens de production et de distribution des biens et services à des personnes morales ou privées ressortissant de l'Union ou de l'un de ses membres, ou à des personnes physiques nationales de l'Union,

4) à l'élaboration et à l'appréciation technique et financière des projets de développement et à la création et au fonctionnement des organismes chargés de leur exécution ».

ment Bank », rappresenta l'espressione più evidente, assieme agli allargati margini creditizi introdotti, della necessità e dell'urgenza di incanalare maggiori risorse verso progetti di sviluppo a protratta scadenza. Rivela implicitamente le manchevolezze in tale settore della precedente rigida impostazione monetaria. Ora si tratta di mettere in pratica i nuovi orientamenti.

e) *La cooperazione economica, finanziaria e commerciale con la Francia.* In campo monetario è noto in che cosa consiste la cooperazione con la Francia. In quelli finanziario e commerciale, e più in generale economico, si è verificata un'evoluzione con la creazione della Comunità Economica Europea e il regime associativo dei paesi africani francofoni stabilito dalle Convenzioni di Yaoundé (28).

In una accezione più ampia, una valutazione critica della zona del franco non può prescindere dai condizionamenti esterni di carattere finanziario e commerciale. Sotto il primo profilo, è noto che al presente l'aiuto più consistente viene fornito dalla Francia direttamente, attraverso il « Fond d'Aide et de Coopération » e dalla CEE, attraverso il F.E.D. (Fondo europeo di sviluppo) (29). L'aiuto comprende flussi di vario genere, quali donazioni, contributi di bilancio, assistenza tecnica, borse di studio per corsi di formazione e perfezionamento, cooperazione culturale. Con questi fondi i paesi africani interessati mantengono attivi i loro conti con l'estero e fronteggiano i disavanzi di bilancio, che altri stati coprono invece ricorrendo all'emissione di moneta locale. Il finanziamento dei deficits mediante sovvenzioni valutarie sarebbe certamente da preferire allo strumento inflazionistico, se non determinasse inevitabili ingerenze straniere e non contribuisse a mantenere in uno stato di sudditanza i paesi riceventi. Per tali motivi, un giudizio sul contributo francese non può essere molto dissimile da quello che è possibile formulare nei confronti dei trasferimenti attuati da altre na-

---

(28) « Si les relations avec la France restent les plus exclusives dans le domaine monétaire, c'est parce qu'en matière d'union monétaire l'intégration économique européenne est la moins avancée » (cfr. GUILLAUMONT, *op. cit.*, p. 31). Alle pp. 31-52 del medesimo studio viene compiuta una disamina sufficientemente attendibile dei vari aspetti della cooperazione con la Francia.

(29) Si veda, per i dati statistici e il loro commento, AFRICAN DEPARTMENT STUDY GROUP, *Financial arrangements of countries using the CFA franc*, *op. cit.*, pp. 374-87.

zioni industrializzate. Si deve aggiungere che, malgrado la sua più elevata consistenza relativa (riferita al prodotto nazionale lordo), l'aiuto francese ha il difetto di essere concentrato sui territori della zona del franco, dove le possibilità di influenza politica sono massime.

Nell'aspetto commerciale, è indubbio che ai tempi coloniali vi fosse una rilevante contropartita alla garanzia monetaria in termini di ragioni di scambio favorevoli alla metropoli e di circuiti mercantili preferenziali. Con il conseguimento dell'indipendenza e l'associazione CEE-SAMA, i problemi commerciali hanno trovato una più equa sistemazione, pur lontana da un assetto giudicabile ottimale. La tendenza è nel senso di un progressivo miglioramento dei rapporti per l'Africa, oscurato soltanto dal possibile ritorno a pratiche protezionistiche da parte dei paesi europei e degli Stati Uniti, per uscire dalla crisi valutaria alimentata dal rincaro del petrolio.

*f) I casi particolari del Mali, della Mauritania e del Madagascar.*

A parte la Guinea, che ha abbandonato la zona del franco all'indomani dell'indipendenza perchè il popolo guineano — nelle parole del presidente Sékou Touré — « préfère la liberté dans la pauvreté à l'opulence dans l'esclavage » (30), altri tre paesi francofoni meritano di essere menzionati separatamente, per mostrare i differenti orientamenti delle loro scelte in campo monetario.

Contraddittoria e non del tutto chiara è stata la posizione del Mali che, dopo aver preso parte agli accordi del 1962 per la costituzione dell'U.M.O.A., non li ha ratificati, uscendo nello stesso anno dalla zona del franco (31). L'esperimento monetario, compiuto dal

---

(30) Dal testo della proclamazione pubblicata nel « Journal officiel de la République de Guinée » il 1° marzo 1960.

DIARRA, *Les Etats africains et la garantie monétaire de la France*, op. cit., pp. 44-53, illustra molto bene gli insuccessi dell'esperienza monetaria di tale paese, indicandone le possibili spiegazioni. In conclusione si chiede: « Peut-on dire, d'après ce qui précède, que c'est le fait d'avoir voulu exercer sa souveraineté monétaire qui est la véritable cause des difficultés que connaît la Guinée? On ne peut, comme nous l'avons vu, sérieusement le prétendre. Ces difficultés ont été aggravées par l'absence de cadres nationaux préparés à prendre la direction d'opérations qui leur ont été confiées du jour au lendemain et, dans certains cas, par le manque évident d'esprit civique — toutes choses d'ailleurs auxquelles le régime colonial et ses méthodes ne sont pas étrangers ».

(31) Si veda, più in dettaglio, LEDUC, *Les institutions monétaires africaines: pays francophones*, op. cit., pp. 241-51.



1962 al 1967, inquadrato in una visione politica e economica simile a quella della Guinea, si è rivelato un fallimento completo. A differenza però di quest'ultimo paese, il Mali ha intavolato trattative con la Francia, risoltesi in una preliminare svalutazione del 50% del franco maliano e in un nuovo accordo di «conto operazioni» particolare. Nella convenzione del febbraio 1967 era prevista la possibilità per il Mali di rientrare nell'Unione, una volta normalizzata la situazione monetaria. Ciò però non è avvenuto nemmeno in occasione della rinegoziazione del novembre 1973. Non ne conosciamo i motivi (certamente di ordine non solo monetario), ma in generale condividiamo l'opinione critica di Diarra riportata in nota (32).

Dal canto suo, la Mauritania è uscita di recente (novembre 1972) dall'U.M.O.A. e dalla zona del franco, dopo un decennio di esperienza monetaria comune. Ne sono scaturite, trascorsi i sei mesi richiesti per la notifica, una nuova banca centrale autonoma ed una moneta inconvertibile (33). L'esperienza è in senso inverso a quella del Mali e si riallaccia a quella guineana, dettata da analoghe motivazioni politiche: maggiore indipendenza per realizzare un'attiva linea di socializzazione (34).

---

(32) « Le Mali se serait peut-être rendu compte qu'il n'avait le choix qu'entre deux solutions: ou se joindre à la Guinée pour mener leur expérience ensemble, ou demeurer avec les autres Etats au sein de l'Union monétaire — comme nous persistons à penser que la Guinée elle-même aurait dû le faire — pour servir d'élément moteur à une évolution rapide vers un système monétaire indépendant. C'est pourquoi la tentative malienne doit être jugée plus sévèrement, surtout dans la mesure où son échec, qui était prévisible, peut être pris — on ne manque pas déjà de le faire — comme un argument trop facile contre l'indépendance monétaire ». (Cfr. DIARRA, *op. cit.*, p. 54).

(33) Si vedano JEUNE AFRIQUE, *La Banque Centrale de Mauritanie*, intervista con il governatore Ahmed Ould Daddah, 13 ottobre 1973 e PENOUIL, *La coopération monétaire en Afrique de l'Ouest: un édifice utile mais encore très fragile*, in « Le Monde Diplomatique », agosto 1973, p. 19.

(34) In questo senso, CALVET, *op. cit.*, p. 115: « La République islamique de Mauritanie s'est détachée de la zone pour des motifs d'ordre essentiellement politique, en s'abstenant d'ailleurs de donner à cette décision le caractère d'un geste dirigé contre la France. Les mauritaniens se sentaient mal à l'aise au sein de la B.C.E.A.O.: il n'y a jamais eu d'entente parfaite entre la Mauritanie et les pays d'Afrique Noire; le Gouvernement de Nouakchott entendait d'autre part poursuivre une politique de socialisation, pour laquelle il désirait avoir une monnaie nationale entièrement indépendante ».



È presto per valutare i risultati dei radicali mutamenti introdotti, anche se la sobrietà del popolo mauritano lascia prevedere un utilizzo prudente dell'accresciuto potere d'acquisto nominale. È certo comunque che l'esperimento viene seguito con molto interesse sia in Africa sia nel mondo arabo (che ha già provveduto ad offrire « doni » valutari alla nuova banca centrale), perché rappresenterebbe — se coronato da successo — un'attesa conferma di proficua gestione della sovranità monetaria.

Per Madagascar, i cambiamenti monetari intervenuti nel maggio 1973, susseguenti a quelli più profondi in campo politico dell'anno prima, non hanno significato la creazione di una nuova banca centrale (è stato modificato lo statuto di quella esistente), ma l'uscita dalla zona del franco, che ha perso un membro piuttosto importante. Si è attuato un rigido controllo dei cambi anche nei confronti della Francia, la quale presumibilmente limiterà ai settori commerciale e della cooperazione i suoi rapporti futuri con l'isola.

g) *Il sistema dei « comptes d'avances » dei paesi del Maghreb.* I paesi africani fin qui considerati, o appartengono a pieno diritto alla zona del franco (i sei stati dell'U.M.O.A., i cinque della B.E.A.C. e il Mali) o ne sono totalmente al di fuori (Guinea, Mauritania, Madagascar).

Una soluzione per così dire intermedia è stata adottata dai tre paesi del Maghreb: moneta autonoma inconvertibile, banca centrale nazionale, controllo sui cambi, gestione in proprio delle riserve, ma — in virtù dei persistenti forti interessi commerciali e finanziari con l'antica metropoli — negoziazione di accordi particolari e adozione del sistema dei « comptes d'avances » (35).

Con tale sistema vengono aperti due conti presso la Banca di Francia a nome di ogni singola banca centrale interessata: il primo viene accreditato per l'ammontare dei trasferimenti verso il paese africano e addebitato nel caso opposto; il secondo si configura come una

---

(35) Si vedano: DOGHMI, *Le rôle de la Banque du Maroc dans le système monétaire et bancaire*, op. cit., pp. 235-9; ROSSIGNOLI, *Il sistema bancario dell'Algeria*, op. cit., pp. 86-91; BISTOLFI, *Structure économique et indépendance monétaire*, op. cit., pp. 126-160; MOTTURA, *Il sistema bancario della Tunisia, 1956-1970*, op. cit., pp. 55-61.

apertura di credito di importo massimo prefissato, alla quale si può attingere quando il saldo del primo conto è passivo.

In questo modo viene salvaguardata la sovranità monetaria di Marocco, Algeria e Tunisia (i quali, per inciso, non hanno seguito la svalutazione del franco francese dell'agosto 1969) ed assicurata una copertura valutaria limitata e condizionata al rispetto delle intese raggiunte nei protocolli di accordo che di tanto in tanto vengono negoziati. Dato che la garanzia illimitata di convertibilità fornita dal meccanismo del « conto operazioni » è più teorica che pratica e impone in contropartita impegni gravosi, è da chiedersi se il sistema dei « *comptes d'avances* » (Francia consenziente) non tuteli meglio gli interessi dei paesi francofoni a sud del Sahara. Di ciò si tratterà nel prossimo punto, tentando di proiettare nel futuro l'evoluzione monetaria dei paesi considerati.

*h) Alcune riflessioni conclusive.* Dall'analisi compiuta è emerso che anche la zona del franco, espressione massima del dirigismo e dell'automaticità in campo monetario, è soggetta a trasformazioni più o meno radicali. All'immobilismo e alla rigidità dei tempi coloniali si sono sostituiti un generale fermento innovativo e una nuova presa di coscienza da parte dei paesi africani.

Non è agevole indicare le linee secondo le quali si svilupperà presumibilmente il processo di emancipazione monetaria, poiché la situazione a venire, oltre a dipendere ovviamente dalle decisioni maturate in Africa a livello di singoli stati o di raggruppamenti, sarà legata alle vicende della Francia nell'ambito dell'integrazione europea e, più in generale, al nuovo assetto del sistema monetario internazionale negli anni settanta e ottanta. In ordine di probabilità crescente, si possono avanzare le seguenti ipotesi:

1) la zona del franco rimarrà sostanzialmente quella attuale, con i vantaggi e gli inconvenienti visti. È la tesi di parte filo-francese, condivisa — anche se non apertamente — da alcuni esponenti africani, i quali ritengono tutto sommato più sicuro mantenere il « cordone ombelicale » con l'ex-potenza colonizzatrice (36);

---

(36) Rileva giustamente DIARRA, *op. cit.*, pp. 26-27: « L'absence de réaction des dirigeants africains — que l'on pourrait croire délibérée chez le plus avertis d'entre eux — tient à diverses raisons. Ce sont: tout d'abord la persis-

2) la zona si disintegrerà completamente, dando vita a soluzioni monetarie indipendenti, del tipo della Guinea, della Mauritania, del Madagascar e, in fondo, di ogni altro paese che amministra in proprio la sua moneta inconvertibile. Tenuto conto degli insuccessi dell'unificazione monetaria in Europa, non sembra che una tale soluzione sia un controsenso storico, poiché i paesi africani di cui si tratta non hanno mai goduto in primo luogo della stessa indipendenza monetaria (37);

3) la zona si evolverà in modo deciso, per recepire le istanze indipendentistiche dei singoli paesi, senza rinunciare ai vantaggi di una certa solidarietà monetaria (38). I capisaldi del nuovo sistema dovrebbero essere l'emissione di singole monete nazionali da parte di separate banche centrali, legate però tra loro (nell'ambito dell'Africa occidentale e/o centrale) da meccanismi di compensazione multilaterale simile a quella dell'Unione Europea dei Pagamenti, che rese un buon servizio negli anni cinquanta, fino alla dichiarazione di convertibilità

---

tance entre les dirigeants actuels, malgré les apparences, de vieilles rivalités personnelles entre anciens cadres de l'époque coloniale qui les empêchent de s'unir dans un domaine aussi essentiel que celui de la monnaie, par exemple, autrement que sous l'égide de l'ancienne Métropole. A cela on peut ajouter aussi, chez certains d'entre eux, le manque de confiance dans l'homme noir, également hérité du régime colonial, qui leur fait souvent préférer leur propre point de vue ou celui de l'étranger à ceux de leurs propres nationaux. Ce sont ensuite, chez certains dirigeants, des ambitions personnelles qui, malheureusement, ne se confondent pas toujours avec les intérêts vrais de leur pays. C'est, enfin et surtout la sécurité que chacun d'eux semble trouver dans l'organisation monétaire actuelle ».

(37) Ci riferiamo ad un passo di CALVET, *op. cit.*, p. 118, che riportiamo per esteso: « La monnaie est l'un des attributs fondamentaux de la souveraineté de l'Etat. Il n'est pas étonnant que certains gouvernements veuillent, de ce point de vue, se dégager de toute alliance monétaire et poursuivre dans ce domaine une politique totalement indépendante. On peut essayer de leur faire remarquer qu'ils vont ainsi à contrecourant de l'évolution de ce temps, puisque la Communauté Economique Européenne s'efforce, depuis des années, de créer une Union économique et monétaire, et que, sur le plan international, il est généralement admis que la destruction du système de Bretton Woods est une catastrophe à laquelle il faut porter remède. Mais s'ils persistent dans leur décision il ne peut être question d'y faire obstacle ».

(38) Sono le proposte formulate da varie parti, con sfumature più in un senso o nell'altro, a cui DIARRA, *op. cit.*, pp. 63-68 ha dato una sistemazione organica.



esterna delle monete europee. Per le valute si attingerebbe da due fonti: da un fondo costituito tra i paesi aderenti allo schema, a cui si farebbero affluire le divise delle nazioni di volta in volta eccedentarie e da « *comptes d'avances* » aperti dalla Banca di Francia, a testimonianza della continuazione della cooperazione tra la metropoli e le ex-dipendenze. Il valore esterno delle singole monete sarebbe così garantito dapprima dalla linea di difesa fornita dalla solidarietà interafricana e, in secondo luogo, dall'intervento francese. A differenza però del sistema attuale, vi sarebbe una maggiore probabilità di discriminare il sostegno a questo o a quel paese, a seconda della condotta monetaria più o meno sana seguita;

4) la zona, in una forma rigida o flessibile, verrà fagocitata dall'area monetaria europea, nella misura in cui quest'ultima saprà essere l'espressione dell'integrazione economica tra i paesi aderenti. Già al presente è in atto un'apertura europea (con la Francia ancora in posizione dominante) della collaborazione in campo commerciale e finanziario, destinata ad ampliarsi ad altre nazioni africane se i membri dell'area della sterlina entreranno nel negoziato CEE-SAMA. In tale processo risulterà naturale anche il consolidarsi di certe prassi monetarie, tali da configurare implicitamente una nuova grande area. Occorrerà parecchio tempo e occorrerà che si rimetta in moto innanzitutto l'unificazione europea. Ma l'esperienza è già servita a dimostrare che i tentativi di anteporre l'integrazione monetaria, basata su *marchingegni* di vario tipo, a quella economica danno frutti assai scarsi.

### 7.3 *L'area della sterlina.*

Riprendendo l'esposizione fatta nel cap. 1, ricordiamo che appartenenza all'area della sterlina, non formalizzata in accordi ufficiali ma risultato di una prassi consolidata, ha significato (39):

— quotare la propria moneta rispetto alla sterlina inglese (mantenere cioè un tasso di cambio fisso con essa);

---

(39) Si vedano, tra gli altri, MLADEK, *Evolution of African currencies: the sterling area and unattached currencies*, in « Finance and Development », dicembre 1964, pp. 184-191 e HIGONNET, *Réflexions sur la zone sterling*, in « Economie appliquée », ottobre-dicembre 1958, pp. 592-629.



- detenere la parte preponderante delle riserve ufficiali in valuta britannica;
- detenere una parte più o meno considerevole delle attività finanziarie private a Londra;
- eseguire le transazioni valutarie con paesi al di fuori dell'area attraverso la piazza inglese;
- effettuare liberamente i pagamenti all'interno dell'area;
- considerare Londra come la principale fonte di capitali.

Queste condizioni sono al presente venute meno od operano in forma attenuata. La disintegrazione progressiva dell'area ha seguito di pari passo le vicende della sterlina come moneta internazionale (40), a differenza dell'evoluzione verificatasi nella zona del franco. Proprio per l'importante funzione svolta dalla moneta inglese quale mezzo internazionale di riserva, occorre prendere le mosse da questo aspetto per cogliere i mutamenti intervenuti nell'area (41).

Nel secondo dopoguerra e fino alla fluttuazione della sterlina del giugno 1972, l'area era composta dai seguenti paesi: Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, India, Pakistan, Ceylon, paesi dei Caraibi (Bahamas, Bermuda, Honduras britannico e Guiana), quelli africani (Ni-

---

(40) In sintesi, secondo CONAN, *Re-structuring the sterling area*, in « The Banker », maggio 1968, p. 430, la situazione è mutata nei termini seguenti: « Perhaps the real trouble is that the sterling area can no longer operate on the traditional basis. Ultimately the strength of the pound is dependent on the balance of payments between the system and the rest of the world; this balance (not the out-turn for Britain alone) determines the level of the reserves. Formerly the working of the system in relation to the non-sterling world involved reciprocal links between Britain and the rest of the sterling area; more specifically, the deficit of the former was set against the surplus of the latter. Now (if recent trends persist) the system can no longer function in that way: Britain still has a deficit with the non-sterling world, but the overseas sector no longer earns a surplus to cover it ».

(41) Una curiosità: i titoli di alcuni scritti sull'argomento — ai quali ci siamo riferiti — esprimono in ordine cronologico le tappe del progressivo declino: VENKATARAMAN, *Sunset over the sterling area*, in « The Economic Review », 15 febbraio 1958, pp. 253-55; AVENTUR, *Les facteurs de désintégration de l'espace sterling*, in « Revue juridique et économique du Sud-Ouest », 1958, pp. 113-144; SPENGLER, *Is the sterling area disintegrating?*, in « The Banker », gennaio 1964, pp. 17-22; LEVER, *Ending the reserve role of sterling*, in « The Banker », gennaio 1971, pp. 16-22; BAREAU, *Death of the sterling area*, in « The Banker », agosto 1972, pp. 1028-1031.

geria, Gambia, Ghana, Sierra Leone, Kenia, Tanzania, Uganda, Malawi e Zambia), quelli dell'Estremo Oriente (Brunei, Hong Kong, Malesia e Singapore), quelli del Medio Oriente (Giordania, Kuwait, Yemen del Sud e altri territori del Golfo Persico) e altri paesi quali Cipro, Islanda, Irlanda e Malta.

Vediamo come si sono comportati nei confronti del rispetto della prima regola. Nel settembre 1949, in occasione della prima svalutazione post-bellica della sterlina, la totalità di essi (salvo poche eccezioni) ha seguito la moneta-pilota, dimostrando così una notevole coesione dell'area.

Ma già nel dicembre 1958 la decisione delle principali nazioni industrializzate, tra cui la Gran Bretagna, di assicurare la convertibilità esterna alle proprie monete ha diminuito grandemente la stessa ragion d'essere del raggruppamento. Per quanto concerne i pagamenti correnti, sono sorte infatti le due classi delle sterline intestate ai residenti e di quelle di conto estero. Queste ultime permettono ai loro possessori (persone o enti al di fuori dell'area) di convertirle in altre valute, a richiesta, assimilando la loro posizione a quella dei « residenti » dell'area (ai quali però è applicato il controllo dei cambi per trasferimenti al di fuori della zona). Maggiori libertà sono rimaste invece ai « residenti » per ciò che riguarda i movimenti di capitali (42).

La situazione della sterlina è peggiorata nel corso degli anni sessanta, a seguito della debolezza dell'economia inglese, del deterioramento dei conti con l'estero e delle pressioni speculative a danno della moneta (43). Nel 1966 si è dato vita al primo « Accordo di Basilea » (44), cioè ad un prestito concesso al Regno Unito da un con-

---

(42) Correttamente, secondo MIDLAND BANK REVIEW, *The evolution of the sterling area: what it signifies today*, febbraio 1972, p. 12, « the granting of convertibility to external sterling is the most noteworthy overt event affecting the position of the sterling area which can be pinpointed between the devaluations of 1949 and 1967 ».

(43) Si veda, per tutti, STAMMATI, *Il sistema monetario internazionale*, Boringhieri, Torino, 1973, pp. 69-82.

(44) Il quale prende nome dalla città sede della BRI, che ha coordinato a più riprese tutte le operazioni di cui si tratta. Si veda, più in dettaglio, BORTOLANI, *Le funzioni monetarie della Banca dei Regolamenti Internazionali*, Giuffrè, 1968, pp. 19-21.

sorzio di banche centrali, al fine di sostenere le domande di conversione delle sterline in altre divise.

La facilitazione creditizia non ha però evitato la seconda svalutazione, quella del novembre 1967 del 14,3 %, che ha rappresentato il punto di partenza delle successive crisi monetarie culminanti nello scardinamento del sistema di Bretton Woods. In tale circostanza, la risposta dei vari paesi dell'area non è stata uniforme ed anzi, nella maggioranza dei casi, opposta a quella del 1949. In Africa, soltanto Sierra Leone, Gambia e Malawi hanno seguito la svalutazione della sterlina, mentre gli altri hanno mantenuto inalterato il valore della propria moneta rispetto al dollaro, rivalutando così nei confronti della moneta inglese.

Nuovi accordi di Basilea sono stati conclusi nell'anno seguente (45), per puntellare una moneta strutturalmente fragile. Nel contempo, per invogliare le banche centrali e le altre istituzioni ufficiali dell'area a non disfarsi completamente dei propri saldi in sterline, è stata assicurata una garanzia in termini di dollari: il Regno Unito si è impegnato a conservare immutato ai suddetti paesi il valore in dollari dell'ammontare in sterline eccedenti il 10 % delle loro riserve complessive, in caso di future eventuali nuove svalutazioni (46).

Nonostante questi provvedimenti lo sganciamento dalla sterlina e l'ancoramento al dollaro si sono moltiplicati nel 1971, tra agosto e dicembre, e successivamente all'accordo smithsoniano di Washington, con il riallineamento generale delle valute in misure variabili.

La diversità di comportamento è stata poi massima di fronte alla fluttuazione della sterlina del giugno 1972, come si può analiticamente rilevare in nota (47). Per diversi paesi, la rescissione dei legami con

---

(45) Per i quali si veda CHANCELLOR OF THE EXCHEQUER, *The Basle facility and the sterling area*, in « Bulletin », Reserve Bank of New Zealand, ottobre 1968, pp. 215-18.

(46) Si veda più diffusamente CRAWFORD, *Guarantees for the sterling area: a stronger system emerges from Basle*, in « The Round Table », 1969, pp. 29-35.

(47) Nell'ambito dell'area si possono individuare tre gruppi principali, così come si desume da BRI, 43<sup>a</sup> *Relazione Annuale*, Basilea, 18 giugno 1973, p. 170: « Il primo comprende alcuni paesi le cui monete erano già ancorate al dollaro e che non hanno alterato i loro tassi nei confronti di questa moneta: e cioè Australia, Giordania, Ghana, Islanda, Kenia, Nigeria, Nuova Zelanda, Pakistan, Samoa occidentale, Tanzania, Uganda e Zambia. Nel secondo gruppo



l'area, già maturata in precedenza, è stata nella fattispecie motivata con il mancato pre-avvertimento della decisione da parte delle autorità britanniche (48).

Riassumendo, per quanto concerne la prima fondamentale regola dell'area, si può dire che essa è stata disattesa dalla generalità dei paesi membri, in parte per un naturale evolversi verso la diversificazione commerciale e finanziaria, ma soprattutto come conseguenza della instabilità del punto di riferimento, la sterlina. Svalutazioni, convertibilità esterna, fluttuazioni hanno rappresentato elementi disgregatori, non destinati ad essere riassorbiti nemmeno nel medio termine. Il travagliato ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Europea, i gravi perturbamenti del sistema monetario internazionale, le ripercussioni della crisi petrolifera, la maggiore autonomia delle nazioni dell'area lasciano chiaramente intravedere un processo irreversibile, in cui ogni paese adatta la propria politica monetaria e valutaria alle esigenze del momento.

Con riferimento alla seconda e alla terza regola, la detenzione dei saldi in sterline da parte di istituzioni ufficiali e di privati, è fuori di dubbio che il rischio di possibili conversioni ha costituito in permanenza il maggiore problema per la solidità dell'area, in concomitanza con le crisi di fiducia della moneta inglese. Vi è interdipen-

---

sono compresi diversi paesi precedentemente ancorati alla sterlina, che hanno analogamente mantenuto i loro tassi rispetto al dollaro, passando quindi ad ancorarsi a tale moneta: e cioè Cipro, Hong Kong, Kuwait, Malaysia, Oman e Singapore. Il terzo gruppo comprende quei paesi che hanno deciso di lasciare fluttuare le loro monete insieme alla sterlina, e cioè Bangladesh, Barbados, Botswana, Figi, Gambia, Giamaica, Guaiana, India, Irlanda, Lesotho, Malawi, Maurizio, Sierra Leone, Sud Africa, Swaziland e Trinidad e Tobago. A questi paesi si può aggiungere lo Sri Lanka che è ritornato ad ancorarsi alla sterlina dopo essere stato in precedenza ancorato al dollaro, mentre Malta ha optato per una fluttuazione unilaterale e controllata. Infine l'Iraq, sebbene non facesse parte dell'area della sterlina, ha ancorato la sua moneta alla sterlina poco prima della fluttuazione ».

(48) BAREAU, *Death of the sterling area*, op. cit., p. 1028, afferma laconicamente: « The sterling area, on which the sun never set, now consists of the United Kingdom, the Channel Island, the Isle of Man and, ironically, the Republic of Ireland. Its recent spectacular contraction was a direct consequence of the floating of sterling on June 23 ».

denza tra i due fenomeni, poichè la debolezza della sterlina ha determinato timori e quindi richieste di conversioni, le quali hanno poi contribuito ad aggravare la posizione.

Col declino della funzione di moneta internazionale, si è posta la necessità di ritirare (gradualmente) dalla circolazione i saldi in sterline a vista o a breve scadenza in possesso delle istituzioni ufficiali: tra le varie alternative proponibili (49) si è per il momento scelta quella di consolidare il debito, trasformandolo appunto in impegno a lungo termine. L'operazione — che riguarda una parte e non la totalità dei saldi — ha avuto pratica effettuazione grazie al sostegno offerto dalla cooperazione tra banche centrali. In futuro, con un sistema dei pagamenti internazionali ristrutturato e un'unione monetaria europea non solo sulla carta, saranno realizzabili soluzioni più durature, nell'ambito degli strumenti del FMI o della CEE. Risulta comunque che i paesi africani interessati si siano inseriti nella tendenza di fondo, riducendo le riserve denominate in sterline, nonostante la garanzia di cambio loro assicurata.

Preoccupazioni ancora maggiori hanno suscitato le disponibilità liquide in sterline in mano ai privati, al di dentro e al di fuori dell'area. Anche se una parte più o meno cospicua rimarrà permanentemente in circolazione, per motivi di transazione, è certo che tali saldi costituiscono la frazione più instabile e meno controllabile dell'intera massa di «overseas sterling balances», soggetta a repentine e massicce conversioni in occasione di crisi valutarie a danno della moneta inglese (50). Attualmente però, a differenza del passato in cui sussisteva l'obbligo della difesa della parità entro i margini di oscillazione, le cessioni di sterline avvengono a tassi di cambio penalizzanti per i venditori, dato che sono le forze di mercato (corrette da interventi di-

---

(49) Si vedano OSSOLA-SAVONA, *The future of sterling: a logical approach*, in «The Round Table: Britain, the Commonwealth and Europe», The Commonwealth Journal of International Affairs, ottobre 1971, pp. 560-5; WEISE, *The role of sterling after Britain's entry into the European Economic Community: a continental view*, SUERF, 1972, pp. 13-17; LEVER, *Ending the reserve role of sterling*, op. cit., pp. 21-22; CRAWFORD, *Funding the sterling balances*, in «The Banker», luglio 1968, pp. 607-13.

(50) Si veda in proposito HOLLOWAY, *The burden of the sterling area*, in «The Banker's Magazine», luglio 1968, pp. 6-11.

screzionali della « Bank of England ») a determinare le quotazioni giornaliere.

Dunque, l'allentamento dei legami con l'ex-madrepatria si manifesta anche sotto il profilo della composizione delle riserve ufficiali dei paesi membri e della detenzione di sterline da parte dei privati. Lo stesso può dirsi per le altre condizioni-base di appartenenza, cioè la regolamentazione del controllo sui cambi e la posizione di assoluta preminenza di Londra quale centro finanziario e fulcro del sistema.

Per le operazioni correnti, la convertibilità esterna ha ridotto a ben poco la disparità di trattamento tra possessori di sterline all'interno e al di fuori dell'area. Per i movimenti di capitali, esiste tuttora un regime preferenziale a favore dei paesi membri (51), ma per questi non si tratta più di libertà assoluta di trasferimenti, bensì di minori limitazioni rispetto agli altri. Inoltre, non si riscontra l'uniformità di regolamentazione propria del passato, poichè anche in questo campo ogni paese ha provveduto a dotarsi di strumenti di controlli propri.

Londra ha perso d'importanza come centro finanziario dell'area in diretta conseguenza delle difficoltà attraversate dalla sterlina e delle relative misure prese per ridurre il passivo della bilancia dei pagamenti, tra cui le restrizioni ai capitali in uscita. Altre fonti si sono aperte ai paesi membri per il reperimento di fondi a vario titolo, sostituendosi alla piazza inglese. Ma l'intermediazione di quest'ultima si è adeguata ai tempi e si esplica da alcuni anni nelle transazioni in eurodivise, di cui è il principale centro (52).

In conclusione, il dissolvimento dell'area della sterlina è giunto praticamente al suo stadio finale, senza dichiarazioni ufficiali o rinunce esplicite, così come il sistema era sorto nel secolo passato, informalmente. I paesi africani membri, a differenza di quelli francofoni, avevano già ottenuto all'indomani dell'indipendenza la libertà di co-

---

(51) Si veda una sintesi delle disposizioni in vigore in BAREAU, *op. cit.*, pp. 1029-31 e MIDLAND BANK REVIEW, *op. cit.*, pp. 14-15.

(52) BAREAU, *op. cit.*, p. 1031 nutre qualche perplessità in proposito: « London will in future as in the past adjust itself to changing circumstances and will transact business in other currencies. It must, however, be doubted whether any national centre of an international market can reach its full potential by dealing in terms of a currency which is not its own ».



stituire autonome banche centrali, continuando però ad aderire all'area, per motivi più che altro di ordine storico e di passaggio graduale verso una diversificazione nei commerci e nei flussi finanziari. Le negative vicende della sterlina negli anni sessanta hanno probabilmente accelerato un processo di distacco inevitabile, che solo nell'altra grande zona monetaria africana ci si illude di ostacolare.

Se la Comunità Europea è destinata a consolidarsi, superando le divisioni attuali, e se il rinnovo della Convenzione di Yaoundé includerà nel rapporto associativo anche i paesi africani anglofoni, allora in un futuro più o meno prossimo lo sbocco naturale sarà il formarsi di una vasta area monetaria euro-africana, le cui caratteristiche sono però difficilmente immaginabili al presente.

#### 7.4 Conclusioni: aspetti di una strategia internazionale di sviluppo.

Si è insistito più volte nelle pagine precedenti sull'importanza di promuovere lo sviluppo «dall'interno», attraverso una coordinata azione del settore pubblico e di quello privato: questa rimane la scelta di fondo, da portare avanti senza impazienza, facendo appello a tutte le risorse e le componenti lavorative locali.

Ma si è pure messo in evidenza lo stretto legame delle economie africane con il resto del mondo. Nei tre campi commerciale, finanziario e monetario i miglioramenti dell'insoddisfacente situazione attuale passeranno attraverso negoziati o, più verosimilmente, prove di forza tra i paesi emergenti e le nazioni industrializzate. I punti salienti degli obiettivi da conseguire sono schematizzati qui appresso (53).

##### *A) Rapporti commerciali.*

La situazione dei paesi in via di sviluppo è molto bene illustrata dai dati globali della tabella seguente, che pongono a raffronto il 1960 con il 1970.

---

(53) Essi rispecchiano largamente le istanze del Terzo Mondo espresse dal « Gruppo dei 77 ». Si vedano, per tutti, UNCTAD, *La stratégie internationale du développement en action*, Santiago del Cile, 13 aprile 1972, p. 110 e GRUPPO DEI 77, *Il documento di Lima*, in « Terzo Mondo », giugno 1972, pp. 21-104.

VALORE DELLE MATERIE PRIME E DEI PRODOTTI MANUFATTI  
IN PERCENTUALE DELLE ESPORTAZIONI TOTALI, 1960 e 1970

	Esportazioni (miliardi di \$)		Percentuale esportazioni totali	
	1960	1970	1960	1970
<i>Paesi in via di sviluppo</i>				
Materie prime . . . .	22,0	41,2	85,0	75,9
Prodotti manufatti . .	3,8	12,7	14,6	23,4
Varie . . . . .	0,1	0,4	0,4	0,7
Esportazioni totali .	25,9	54,3	100,0	100,0
<i>Paesi sviluppati</i>				
Materie prime . . . .	25,3	51,4	30,8	22,9
Prodotti manufatti . .	54,0	169,1	65,9	75,4
Varie . . . . .	2,7	3,7	3,3	1,7
Esportazioni totali .	82,0	224,2	100,0	100,0

Fonte: Nazioni Unite.

Da essi risulta il poco cammino percorso durante il decennio sessanta per modificare una situazione perpetuante una divisione internazionale del lavoro assolutamente sfavorevole al Terzo Mondo.

Le richieste presentate riguardano: *a*) l'organizzazione di intese negoziate per i prodotti di base e la creazione di *stocks* regolatori finanziati dalle istituzioni internazionali, in modo da limitare le fluttuazioni dei prezzi; *b*) la liberalizzazione degli scambi attraverso la soppressione delle restrizioni e delle tassazioni imposte nei paesi sviluppati ai prodotti provenienti dalle nazioni emergenti, la garanzia di una partecipazione minimale di queste ultime sul mercato dei primi allorché i loro prodotti siano concorrenziali, l'abolizione delle preferenze speciali (come quelle contenute nell'accordo di Yaoundé) e l'accesso in franchigia per i prodotti manufatti provenienti dai paesi in via di sviluppo (l'estensione del Kennedy round a tali paesi).

Come si nota, per l'Africa si pone un formidabile problema di incompatibilità con riferimento alle trattative in corso con l'Europa (54): l'ottenimento di vantaggiose concessioni si scontrerà con il trattamento discriminatorio nei confronti degli altri paesi emergenti.

(54) Sui rapporti tra Europa e Africa esistono numerosi studi: oltre a

*B) Rapporti finanziari.*

Onde consentire ai paesi in via di sviluppo di colmare parte almeno della mancanza del fattore produttivo per loro più scarso — il capitale —, un flusso di fondi proveniente da varie direzioni si è diretto e continua a dirigersi verso le economie.

Nel complesso, l'insufficienza dei trasferimenti effettuati negli anni sessanta è dimostrata dal mancato conseguimento del pur limitato obiettivo stabilito dalle Nazioni Unite per il primo decennio dello sviluppo, vale a dire un ammontare (al netto dei rimborsi) di risorse pari all'1% dei prodotti nazionali lordi delle nazioni industrializzate. I seguenti dati sono una eloquente conferma:

Anni	A) Flusso netto totale di risorse finanziarie verso i PVS (in miliardi di \$)	B) Obiettivo delle N.U. dell'1% (in miliardi di \$)	$\frac{A}{B}$ (in percento)
1960 . . . . .	8,1	9,1	0,89
1961 . . . . .	9,2	9,6	0,95
1962 . . . . .	8,4	10,4	0,80
1963 . . . . .	8,3	11,2	0,76
1964 . . . . .	9,6	12,1	0,79
1965 . . . . .	10,3	13,1	0,77
1966 . . . . .	10,4	14,4	0,71
1967 . . . . .	11,4	15,3	0,74
1968 . . . . .	13,4	16,7	0,80
1969 . . . . .	13,8	18,4	0,75
1970 . . . . .	15,0	19,9	0,75

Fonte: OECD.

Più in particolare, si possono fare i seguenti rilievi:

a) *trasferimenti a titolo gratuito*: sono in sostanza doni di vario genere, che non devono quindi essere rimborsati, messi a disposizione

---

quello voluminoso di ANDREIS, *L'Africa e la Comunità Economica Europea*, Einaudi, 1967, p. 444, segnaliamo — tra quelli più recenti — SECCHI, *Il rinnovo dell'associazione tra la CEE e i SAM e le tendenze della politica comunitaria verso i paesi sottosviluppati*, in « Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali », novembre 1973, pp. 1081-1108 e AA.VV., *Atti del Convegno Internazionale: « Una nuova associazione fra l'Europa dei nove e l'Africa »*, Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente, Milano, 29-30 marzo 1974.



del Terzo Mondo da governi, organismi pubblici e privati. Il loro importo, rimasto pressoché costante in termini assoluti nel decennio sessanta, è diminuito invece in termini relativi, passando dal 45% nel 1961 al 21% nel 1971, a testimonianza dello scarso impegno — soprattutto da parte ufficiale — verso questa forma di aiuto che porta benefici ai destinatari ma non anche ai donanti (entro certi limiti).

b) *Prestiti*: sono finanziamenti a breve, ma più spesso a media e a lunga scadenza, che prevedono una restituzione rateale in un tempo più o meno protratto, a condizioni di mercato (« hard loans ») o di favore (« soft loans », vale a dire prestiti a lunghissima scadenza e/o tasso di interesse nullo o assai modesto).

A seconda della fonte, i finanziamenti in oggetto si distinguono in pubblici e privati e in bilaterali e multilaterali.

Sotto il primo aspetto, si può senz'altro affermare che i prestiti pubblici sono preponderanti rispetto agli altri: si tratta di mutui concessi direttamente dagli stati o da enti parastatali. Essi sono — secondo l'altra classificazione — quelli che vengono definiti bilaterali, in quanto riguardano due soli paesi, quello concedente e quello ricevente. L'ammontare di tali finanziamenti è cresciuto nel decennio in questione, sia in termini assoluti che percentuali, ma ad un tasso non certo eccezionale: se si sommano infatti gli ammontari relativi ai paesi del DAC (Development Assistance Committee, in pratica quelli occidentali più industrializzati) agli importi sbersati dalle nazioni a economia centralizzata, si arriva a un 25% del totale dei flussi finanziari verso il Terzo Mondo, corrispondente a poco più di 4 miliardi di dollari nel 1971. Tra le altre caratteristiche dei prestiti bilaterali, merita ricordare che troppo spesso essi sono « legati », cioè obbligano il paese destinatario ad utilizzare le somme ricevute per acquisti di macchinari, attrezzature o altro nella medesima nazione che ha fornito il finanziamento, con il risultato di accrescere il costo effettivo di quest'ultimo: tutto ciò a prescindere poi dai vincoli politici di operazioni di tale genere.

Per ovviare ad alcuni degli inconvenienti in parola, si sono da tempo affiancati ai singoli governi organismi internazionali, che hanno il compito di raccogliere mezzi finanziari prevalentemente dai paesi industrializzati (attraverso quote di partecipazione al loro ca-

pitale, emissione di titoli, contributi vari) e di incanalarli verso le aree sottosviluppate, per il finanziamento di progetti ritenuti prioritari per lo sviluppo delle zone medesime. Il più importante di tali organismi è il gruppo della Banca Mondiale, composto dalla Banca internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS) e le sue due affiliate, l'Associazione internazionale di sviluppo (AIS) e la Società finanziaria internazionale (SFI). Valendosi di queste tre istituzioni, tra loro strettamente collegate, il gruppo è in grado di offrire una gamma diversificata di interventi creditizi, che va dai prestiti a condizioni di mercato, ai mutui a termini agevolati, all'assunzione di partecipazioni azionarie in iniziative private.

Esistono poi alcune istituzioni che operano su scala regionale, vale a dire continentale, con l'intento di mobilitare risorse aggiuntive da nazioni industrializzate e di redistribuire eventuali disponibilità messe in comune da paesi in via di sviluppo. In Africa, tale organismo è la Banca Africana di Sviluppo, il cui scopo principale è quello di finanziare progetti regionali che sono al di fuori della portata delle banche nazionali di sviluppo, al fine di accelerare l'integrazione economica tra i paesi di una medesima area.

Connesso con i prestiti ricevuti è il problema del pesante onere del debito esterno, per il quale si chiede un alleggerimento mediante la sua trasformazione in obbligazioni a lungo termine. Tale onere si è di molto aggravato, a seguito del rincaro del greggio avvenuto sul finire del 1973: non è improbabile però che i paesi produttori, per motivi politici, facciano riaffluire agli stati « amici » dell'Africa parte della valuta ricavata, attraverso alcuni canali finanziari bilaterali o multilaterali (55).

c) *Investimenti*: si differenziano dai due precedenti tipi di flussi finanziari per il fatto che i trasferimenti avvengono in questo caso a titolo di capitale, con assunzione del rischio d'impresa. Il flusso in uscita dipende dai risultati conseguiti e può consistere nella riesportazione dei profitti, oltre all'eventuale disinvestimento. Tali ope-

---

(55) Si vedano quelli esaminati in BORTOLANI, *Aspetti dei trasferimenti di capitali verso i paesi in via di sviluppo*, in estratto da « Il Risparmio », maggio 1974, pp. 20-24. In argomento vi è anche DEVELLE-VILLAIN, *Les arabo-dollars*, in « Banque », maggio 1974, pp. 479-82.

razioni, realizzate in generale da privati, hanno assunto crescente peso nel corso degli anni, fino a rappresentare quasi la metà di tutti i fondi fatti affluire al Terzo Mondo. Tra gli investimenti in questione primeggiano quelli delle imprese multinazionali, che si identificano generalmente con le realizzazioni più articolate e di maggiore importo.

Dati, da un lato, i forti condizionamenti (in termini politici, economici e sociali) insiti nei trasferimenti di cui si tratta e, dall'altro, l'impossibilità per il paese ricevente di chiudersi totalmente in se stesso, per la scarsità di vitali fattori della produzione (capitale, tecnologia, capacità imprenditoriale), una via d'uscita accettabile potrebbe essere un'apertura controllata verso l'estero, precisandone le condizioni di realizzo. È indubbio infatti che, anche se nel quadro di una immutata « filosofia » di divisione internazionale del lavoro, lo stato dei rapporti tra paesi in via di sviluppo e società multinazionali si è evoluto storicamente in senso favorevole ai primi ed è suscettibile di miglioramento. Per fare ulteriori passi avanti, il Terzo Mondo dovrebbe particolarmente insistere sui seguenti punti nell'accettare un investimento estero (56):

1) il progetto deve inquadrarsi nel piano di sviluppo del paese, non esserne un corpo estraneo. Si deve cioè trattare di un « polo di sviluppo », richiamando la dovuta attenzione sui legami tra l'investimento straniero e le finalità interne di ordine sociale (costruzione di scuole, di centri sanitari e di ricreazione, di infrastrutture elementari).

2) Di straordinaria importanza è la formazione di personale qualificato, di tecnici e di quadri locali: è solo questo l'elemento che consentirà in futuro di autoalimentare una classe indigena dirigenziale e di esperti a vari livelli, oggi senz'altro insufficiente per non dire totalmente mancante. È chiaro che tale processo si compirà nei tempi medio-lunghi e non potrà avvenire che per progressiva sostituzione degli attuali quadri stranieri: ciò che conta è che la realizzazione dell'investimento, già di per sé compiuta « dal di fuori », non

---

(56) Si veda BORTOLANI, *Aspetti dei trasferimenti di capitali verso i paesi in via di sviluppo*, op. cit., pp. 10-12.



continui a rimanere qualcosa di avulso e di non acquisito per le popolazioni del Terzo Mondo. Bisogna assolutamente evitare che si radichi nella mente dei locali la convinzione e la certezza che in determinate situazioni critiche tutto viene alla fine risolto dal tecnico esterno. Oltre ad essere un lavoro di formazione molto faticoso e dai risultati non sempre brillanti, occorre vincere il naturale agnosticismo di tante popolazioni indigene verso i concetti di manutenzione, ammortamento, rinnovamento, dinamicità. Di ciò sono pienamente consapevoli i governi delle nazioni emergenti, che hanno da tempo intrapreso grossi sforzi per migliorare l'istruzione ai differenti livelli. Per pensare ad un futuro almeno parzialmente indipendente è però indispensabile che l'opera di diffusione della cultura a carattere generale sia completata con l'assorbimento delle tecniche trapiantate dall'esterno: già questo passo — assai irto di difficoltà e agli inizi — rappresenta un notevole condizionamento, forse una fase necessaria da superare per impadronirsi di certi strumenti intellettuali che nel giro di qualche generazione possono portare a contributi originali.

3) Al fine di salvaguardare quanto più possibile l'indipendenza nazionale, è auspicabile che venga redatta — come già attuato da diversi paesi — una classificazione dei progetti in base ad un preciso codice degli investimenti, che indichi in quali settori è accettabile una ingerenza straniera, in quali no e in quali è ammessa la partecipazione comune.

4) Occorre in ogni caso puntare su investimenti ad alta intensità di lavoro: in ciò finora molti paesi in via di sviluppo hanno sbagliato nell'indirizzare forse inconsapevolmente nel senso opposto le scelte dell'investitore straniero, con un'artificiosa politica di bassi saggi d'interesse. Non il modesto onere dei finanziamenti locali (inferiore a quello ottenibile nel paese d'origine), ma il basso costo della manodopera deve attrarre l'impresa multinazionale: si sarà in tal modo alleviato perlomeno il problema della disoccupazione (57).

5) Devono porsi limiti alla libera riesportazione dei profitti — e questo è ormai di generale applicazione — ma nello stesso tempo

---

(57) Si veda *supra*, par. 4.7.

non bisogna eccedere in questa direzione, per non scoraggiare del tutto l'investitore. In fin dei conti, l'impresa capitalistica vive per il profitto e per espandersi: una volta adeguatamente accertato e tassato l'utile conseguito (per esempio, nella misura del 50%), è più importante insistere che vengano realizzate le altre condizioni viste sopra piuttosto che accanirsi sulla inevitabile fuoriuscita di risorse attraverso il rimpatrio dei profitti. Purtroppo, i governi locali hanno dato prova di una certa miopia, che si risolve spesso in questa sequenza negativa: essi si preoccupano affinché i profitti siano alti, perché corrispondentemente maggiore è la fetta che possono incamerare sia come partecipanti sia come esattori; tali elevati utili sono conseguibili lasciando la direzione dell'impresa all'investitore esterno; viene così scoraggiato o ritardato l'inserimento al vertice di elementi locali, che porta ad un allungamento dei tempi sul cammino dell'indipendenza tecnologica.

6) È auspicabile che, una volta avviata con successo una iniziativa, sia data la possibilità ad investitori locali di acquistare azioni della società in oggetto, cedendo ad essi una frazione delle quote detenute dall'impresa multinazionale e dallo Stato. Anche se tale frazione è minima, si incoraggia la diffusione dell'azionariato e si dà impulso alla formazione di più vasti mercati finanziari locali (58).

7) Con riferimento al problema del controllo della nuova società, è consigliabile ottenere una partecipazione locale la più ampia possibile. L'esperienza però dimostra che anche con una partecipazione maggioritaria dello Stato, il controllo effettivo è spesso nelle mani dell'impresa multinazionale, che detiene la supremazia in fatto di *management* e di capacità tecnica: per una soluzione più duratura di tale problema si ritorna alle considerazioni fatte al precedente punto 2).

8) Più in generale, le soluzioni ottimali si hanno attraverso un'azione di coordinamento a livello sovranazionale. È facile per le imprese multinazionali presenti in tutto il mondo trattare da una posizione favorevole con i singoli Stati, mettendoli, quando occorre, gli uni contro gli altri. Solo con opportuni raggruppamenti (per pro-

---

(58) Si veda *supra*, par. 6.5.

dotti, per aree geografiche), i paesi in via di sviluppo possono diventare un interlocutore meno debole nei confronti delle grandi società. Su questa strada occorre abbattere molte posizioni consolidate.

### C) *Rapporti monetari.*

In questo campo un mutamento sostanziale della situazione è legato alla riforma del sistema monetario internazionale, le cui caratteristiche di massima sono contenute nel documento redatto dal Gruppo dei Venti e divulgato assai di recente (59). Si tratta di una serie di proposte, su alcune delle quali vi è generale consenso mentre su altre non si è ancora pervenuti ad un accordo preliminare fra le parti in causa.

Tra queste ultime figura l'istanza che interessa maggiormente i paesi del Terzo Mondo, cioè la trasformazione dell'attuale meccanismo di distribuzione dei diritti speciali di prelievo (60). Nelle condizioni presenti, vengono incanalate tramite questa via nuove disponibilità verso il Terzo Mondo, precisamente nella misura del 27 % del totale, tale essendo la somma delle quote dei paesi in via di sviluppo nel FMI (61). Sorge spontanea a questo proposito una domanda: è giusto che l'insieme dei paesi poveri, che raggruppa il maggior numero di Stati e ha le più pressanti necessità finanziarie, riceva soltanto poco più di un quarto delle assegnazioni complessive? Dato che in futuro i DSP saranno chiamati a svolgere un ruolo determinante quale componente della liquidità e quale strumento di riserva e di

---

(59) Si veda COMMITTEE OF TWENTY, *Outline of reform and accompanying annexes*, in «IMF Survey», 17 giugno 1974, pp. 193-208.

(60) I diritti speciali di prelievo (DSP) sono dal 1° gennaio 1970 il nuovo strumento di liquidità internazionale, creato dal Fondo Monetario Internazionale e distribuito ai paesi membri in proporzione alle loro quote nel Fondo stesso. I DSP, emessi nel triennio 1970-72 per un importo pari a 9,5 miliardi di unità, si affiancano pertanto all'oro, ai dollari e alle altre valute forti quali mezzi di pagamento tra le banche centrali delle diverse nazioni. Hanno un valore convenzionale, equivalgono cioè a grammi 0,8886 di oro senza peraltro essere convertibili nel metallo o garantiti da esso. L'effettivo valore sta nella loro accettazione da parte dei paesi aderenti allo schema: in altri termini, le banche centrali sono tenute a ricevere in pagamento dei loro crediti tali DSP (entro determinati importi) in alternativa agli altri strumenti di regolamento.

(61) L'Africa nel suo complesso (Sud Africa escluso) riceve soltanto poco più del 5 % del totale.



pagamento, è possibile e realistico pensare ad una modificazione dello schema dei DSP che tenga maggiormente in considerazione le esigenze delle nazioni emergenti?

Il problema in questione, che va sotto il nome di « link », di legame tra la creazione dei DSP e il finanziamento dello sviluppo, è stato ampiamente dibattuto nei passati mesi ed anni, sia a livello di esperti o di singoli studiosi, sia in comitati e in assemblee ufficiali (UNCTAD, FMI, Associazione delle banche centrali africane ecc.) (62). In sintesi, si configurano due tipi di « link »: uno organico o diretto e l'altro inorganico o indiretto. Il primo tipo prevede che una parte più o meno considerevole di DSP venga direttamente utilizzata per il finanziamento dello sviluppo, mentre la restante parte continui ad essere distribuita secondo gli attuali criteri; il secondo tipo invece imporrebbe al FMI di cedere una frazione dei DSP alle organizzazioni finanziarie del gruppo della Banca Mondiale, che li utilizzerebbero per concedere prestiti ai paesi in via di sviluppo.

In entrambi i casi si avrebbe un maggiore afflusso di risorse verso il Terzo Mondo in modo automatico, che andrebbe col tempo parzialmente o totalmente a sostituirsi ai capitali oggi concessi su base bilaterale, con tutti gli inconvenienti e le limitazioni di tale forma di trasferimento.

Pur non sottovalutando le interferenze di questo legame con il problema della liquidità internazionale e i suoi possibili riflessi inflazionistici (63), rimane il fatto incontrovertibile che il « link » rappresenterebbe una soluzione di rottura negli squilibrati rapporti tra mon-

---

(62) Si vedano, tra i tanti che hanno affrontato tale problema, HABERLER, *Diritti speciali di prelievo e assistenza ai paesi sottosviluppati*, in « Moneta e Credito », 1971/1, pp. 13-23; SECCHI, *Diritti speciali di prelievo e finanziamento dello sviluppo: i termini del problema*, in « Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali », giugno 1972, pp. 531-564; BARATTIERI, *Diritti speciali di prelievo e finanziamento dello sviluppo: una analisi dei costi e benefici*, in « Bancaria », dicembre 1972, pp. 1518-1523.

(63) COMMITTEE OF TWENTY, *op. cit.*, p. 208, puntualizza: « The establishment of a link has not been agreed. It is however generally agreed that, if a link were to be established, the amount of SDR allocations and the principal characteristics of SDRs should continue to be determined solely on the basis of global monetary requirements and that these characteristics should be the same for all SDRs whether distributed through normal allocations or through a link ».

do sviluppato e in via di sviluppo e concorrerebbe a ridurre il divario in parola, senza porre eccessive condizioni ai paesi emergenti. Si tenga inoltre presente che, elevando opportunamente il tasso di rendimento dei nuovi strumenti dall'attuale 1,50% ad un saggio di mercato, da un lato, si farebbe gravare un inevitabile onere alle nazioni del Terzo Mondo e, dall'altro, si invoglierebbero i paesi cessionari dei beni strumentali (quelli industrializzati) a detenere i DSP ricevuti in cambio delle loro forniture. Quindi il sistema non sarebbe del tutto gratuito, ma avrebbe il pregio di istituzionalizzare un meccanismo di trasferimento, con tutte le garanzie derivanti da un controllo sovranazionale esercitato sia dal FMI sia dalla Banca Mondiale.

Quali sono le posizioni dei vari paesi nei confronti di queste proposte? Mentre è ovvia l'adesione delle nazioni in via di sviluppo al «link», in una forma o nell'altra, i principali Stati industrializzati si trovano divisi: da una parte, la maggioranza di essi è favorevole all'istituzione del legame (tra questi figura l'Italia, la quale fin dal 1968 ha appoggiato il «link» inorganico), dall'altra, due paesi — Stati Uniti e Germania — si dichiarano contrari. Non c'è da sorprendersi se in particolare la più importante nazione del mondo si dimostra ostile all'iniziativa: dietro la superficiale motivazione rilasciata all'ultima Assemblea generale della Banca Mondiale a Nairobi nel settembre 1973 dal Ministro americano del Tesoro Shultz, riportata in nota (64), vi è la ben maggiore preoccupazione di vedere in prospettiva consolidarsi uno strumento di regolamento internazionale diverso dal dollaro, principale veicolo dell'espansione statunitense sul globo. Non bisogna infine trascurare la circostanza che attraverso il meccanismo del «link» si attuerebbe una distribuzione delle forniture tra i vari paesi industrializzati secondo criteri diversi dagli attuali, che indubbiamente farebbero risultare inferiore l'apporto americano.

---

(64) «We feel the so-called SDR-aid link would in practice serve well neither monetary stability nor economic development. Experience strongly demonstrates the wisdom of keeping separate the function of money creation — which is what SDR is all about — and the essentially political decision of resource transfer and redistribution». (Cfr. SHULTZ, *Speech to the Annual meetings of the Board of Governors*, BIRS summary proceedings, Nairobi, 24-28 settembre 1973, p. 191).

Si può pertanto concludere affermando che lo scontro sulla questione della nuova funzione dei diritti speciali di prelievo nell'ambito della riforma del sistema monetario internazionale, costituisce un importante momento del cammino verso le soluzioni a livello globale, le uniche che possono effettivamente essere vantaggiose per il Terzo Mondo in un'ottica di lungo periodo.

Le banche centrali dei paesi africani, dal canto loro (65), sostengono con vigore tale impostazione, raccomandando l'adozione di un «link» organico e di una distribuzione che tenga conto in particolare delle necessità delle nazioni più svantaggiate tra quelle in via di sviluppo.

---

(65) Si veda ASSOCIATION OF AFRICAN CENTRAL BANKS, *Report of the third regular meeting*, Lagos, 20-24 agosto 1973, UNECA, p. 9.



## BIBLIOGRAFIA CITATA

- AA.VV., *Atti del Convegno Internazionale: «Una nuova associazione fra l'Europa dei nove e l'Africa»*, Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente, Milano, 29-30 marzo 1974.
- AA.VV., *Atti della conferenza sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, settembre 1971.
- AA.VV., *I sistemi bancari dei paesi africani*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1971.
- AA.VV., *Report of the international seminar on mobilization of savings and local credit*, German Foundation for developing countries, Berlino, ottobre 1972.
- ABSHIRE-SAMUELS (a cura di), *Portuguese Africa*, Pall Mall Press, Londra, 1969.
- ADEKUNLE, *Rates of inflation in industrial, other developed, and less developed countries 1949-65*, in «IMF Staff Papers», novembre 1968.
- ADEKUNLE, *Trends in income velocities*, in «Economic and Financial Review», Central Bank of Nigeria, giugno 1970.
- ADLER, *Fiscal policy in a developing country*, in: Agarwala-Singh, «Accelerating investment in developing economies», Oxford University Press, 1969.
- AFRICAN DEPARTMENT, *The CFA franc system*, in «IMF Staff Papers», novembre 1963.
- AFRICAN DEPARTMENT STUDY GROUP, *Financial arrangements of countries using the CFA franc*, in «IMF Staff Papers», luglio 1969.
- AHMAD, *Deficit financing, inflation and capital formation: the Ghanaian experience 1960-65*, Weltforum Verlag, Monaco, 1970.
- AHRENSDORF-KANESATHASAN, *Variations in the money multiplier and their implications for central banking*, in «IMF Staff Papers», novembre 1960.
- ALBERICI-BARAVELLI (a cura di), *Risparmio e casse di risparmio nei paesi africani*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1971.
- ALIBERT, *L'Afrique dans le système monétaire international*, in «Europe-France-Outremer», dicembre 1969.
- AMIN, *Pour un aménagement du système monétaire des pays africains de la zone franc*, in «Les Mois en Afrique», maggio 1969.
- ANDREIS, *L'Africa e la Comunità Economica Europea*, Einaudi, 1967.

- ARCUCCI, *Banche commerciali e banche centrali nel finanziamento dello sviluppo*, relazione alla « Tavola rotonda sui limiti dell'intervento delle banche commerciali nel finanziamento dello sviluppo », Parma, maggio 1973.
- ARCUCCI, *Le casse di risparmio e i paesi in via di sviluppo: il problema della mobilitazione del risparmio*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 1973.
- ARCUCCI-DEMATTÈ, *Rapport préliminaire sur la création d'une caisse d'épargne ordinaire dans la République du Mali*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 1973.
- ARGY, *Structural inflation in developing countries*, in « Oxford Economic Papers », marzo 1970.
- AROWOLO, *The development of capital markets in Africa, with particular reference to Kenya and Nigeria*, in « IMF Staff Papers », giugno 1971.
- AROWOLO, *The taxation of low incomes in African countries*, in « IMF Staff Papers », luglio 1968.
- ASSOCIATIONS DES BANQUES CENTRALES AFRICAINES, *La promotion de l'entreprise Ouest Africaine*, Freetown, 26-30 novembre 1973.
- ASSOCIATION DES BANQUES CENTRALES AFRICAINES, *Seminaire de Tunis*, 20 novembre-4 dicembre 1972.
- ASSOCIATION OF AFRICAN CENTRAL BANKS, *Articles of Association*, 1968.
- ASSOCIATION OF AFRICAN CENTRAL BANKS, *Report of the third regular meeting*, Lagos, 20-24 agosto 1973, UNECA.
- AUJAC, *L'inflation, conséquences monétaires du comportement des groupes sociaux*, in « Economie Appliquée », 1950-52.
- AUTHORITY OF THE COUNCIL, *The Lagos Stock Exchange*, Lagos, 1969.
- AVENTUR, *Les facteurs de désintégration de l'espace sterling*, in « Revue juridique et économique du Sud-Ouest », 1958.
- BADOUIN, *Les banques de développement en Afrique*, Pedone, 1964.
- BANK OF LYBIA, *A brief history of its first decade 1956-1966*, Tripoli, 1967.
- BANQUE DU MAROC, *Le crédit à la petite et moyenne entreprise en Afrique*, Tunisi, 20 novembre-5 dicembre 1972.
- BANQUE NATIONALE POUR LE DEVELOPPEMENT AGRICOLE, *The « prêts de soudure » of the B.N.D.A.*, Country Programm Paper, Spring Review of Small Farmer Credit, vol. VI, febbraio 1973.
- BARATTIERI, *Diritti speciali di prelievo e finanziamento dello sviluppo: una analisi dei costi e benefici*, in « Bancaria », dicembre 1972.
- BARATTIERI, *Le banche di sviluppo nei paesi emergenti*, Giuffrè, 1972.
- BAREAU, *Death of the sterling area*, in « The Banker », agosto 1972.
- BAREAU, *The sterling area*, in: Sayers (a cura di), « Banking in the British Commonwealth », Oxford at the Clarendon Press, 1952.

- BASU, *La banca centrale nei paesi in via di sviluppo*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 1971.
- BAUER, *Il crescente distacco*, in « Moneta e Credito », dicembre 1971.
- B.C.E.A.O., *Fonds de garantie des crédits aux entreprises ivoiriennes*, in « Note d'information et statistiques », gennaio 1974.
- B.C.E.A.O., *L'Afrique des monnaies*, in « Note d'information et statistiques », luglio 1973.
- B.C.E.A.O., *La politique des taux d'intérêts de l'Union Monétaire Ouest Africaine*, in « Note d'information et statistiques », febbraio 1973.
- B.C.E.A.O., *Les institutions monétaires de la République de Guinée Equatoriale*, in « Note d'information et statistiques », luglio 1971.
- B.C.E.A.O., *Union Monétaire Ouest Africaine*, Parigi, giugno 1969.
- BELL, *The sterling area in the postwar world: internal mechanism and cohesion, 1946-1952*, Oxford at the Clarendon Press, 1956.
- BENGUR, *Financial aspects of Libya's oil economy*, in « Finance and Development », marzo 1967.
- BERNSTEIN-PATEL, *Inflation in relation to economic development*, in « IMF Staff Papers », novembre 1952.
- BERTONI, *L'economia del risparmio nei paesi in via di sviluppo*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 1968.
- BEZY, *Problèmes structurels de l'économie congolaise*, Louvain-Paris, Nauwelaerts, 1957.
- BHATIA, *Factors influencing changes in money supply in B.C.E.A.O. countries*, in « IMF Staff Papers », giugno 1971.
- BHATIA, *Inflation, deflation and economic development*, in « IMF Staff Papers », novembre 1960.
- BHATIA-ENGSTROEM, *Nigeria's second national development plan: a financial analysis*, in « IMF Staff Papers », marzo 1972.
- BIANCHI, *L'uscita dell'Egitto dal blocco della sterlina e sue ripercussioni nel campo economico egiziano*, in « Economia Internazionale », maggio 1948.
- BIRNBAUM-QURESHI, *Advanced deposit requirements for imports*, in « IMF Staff Papers », novembre 1960.
- BISTOLFI, *Structure économique et indépendance monétaire. L'expérience monétaire de la Tunisie et ses enseignements*, Cujas, Parigi, 1967.
- BLOCH-LAINÈ, *La zone franc*, Presses Universitaires de France, 1956.
- BLOWERS-MCLEOD, *Currency unification in Libya*, in « IMF Staff Papers », novembre 1952.
- BORTOLANI, *Aspetti dei trasferimenti di capitali verso i paesi in via di sviluppo*, in estratto da « Il Risparmio », maggio 1974.
- BORTOLANI, *Il sistema bancario del Niger*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 1971.



- BORTOLANI, *Inflazione e riflessi monetari internazionali della crisi petrolifera*, in estratto da «Economia Pubblica», luglio 1974.
- BORTOLANI, *La cassa di risparmio del Ghana*, in «Il Risparmio», gennaio 1974.
- BORTOLANI, *Le funzioni monetarie della Banca dei Regolamenti Internazionali*, Giuffrè, 1968.
- BORTOLANI, *L'inflazione e l'attività bancaria internazionale*, relazione presentata alla Tavola Rotonda di Parma, maggio 1974.
- BOSMAN, *Aspetti monetari e finanziari dei problemi dei Paesi in via di sviluppo*, in «Il Risparmio», maggio 1965.
- BOTTOMLEY, *Monopoly profit as a determinant of interest rates in underdeveloped rural areas*, in «Oxford Economic Papers», novembre 1964.
- BOTTOMLEY, *The premium for risk as a determinant of interest rates in underdeveloped rural areas*, in «The Quarterly Journal of Economics», novembre 1963.
- BRECHLING, *The public's preference for cash*, in «Quarterly Review», Banca Nazionale del Lavoro, settembre 1958.
- BRI, *43<sup>a</sup> Relazione Annuale*, Basilea, 18 giugno 1973.
- BRIMMER, *Central banking and economic development*, in «Journal of Money, Credit and Banking», novembre 1971.
- BROWN, *Effective monetary control in developing countries: the African experience*, in «The Banker's Magazine», settembre 1968.
- BROWN, *The Nigerian banking system*, Allen e Unwin, 1966.
- BRUTON, *Inflation in a growing economy*, Bombay University Press, 1961.
- BUONOMO, *Lo scellino somalo: una moneta stabile*, in «Bancaria», aprile 1965.
- CAGAN, *The effect of pension plans on aggregate savings*, National Bureau of Economic Research, New York, 1965.
- CAINE, *La funzione della politica monetaria nei paesi sottosviluppati*, in «Bancaria», luglio 1961.
- CAIRNCROSS, *Factors in economic development*, Allen e Unwin, 1962.
- CALVET, *Zone franc: évolution récente et perspectives d'avenir*, in «Banque», febbraio 1974.
- CARFORA, *L'organizzazione creditizia nei Paesi afro-asiatici*, in «Bancaria», 1961/7.
- CHANCELLOR OF THE EXCHEQUER, *The Basle facility and the sterling area*, in «Bulletin», Reserve Bank of New Zealand, ottobre 1968.
- CHANDAVARKAR, *How relevant is finance for development?*, in «Finance and Development», settembre 1973.
- CHANDAVARKAR, *Interest rate policies in developing countries*, in «Finance and Development», marzo 1970.

- CHANDAVARKAR, *Some aspects of interest rate policies in less developed economies: the experience of selected Asian countries*, in «IMF Staff Papers», marzo 1971.
- CHANDAVARKAR, *The nature and effects of gold hoarding in under-developed economies*, in «Oxford Economics Papers», giugno 1961.
- CHELLIAN, *Trends in taxation in developing countries*, in «IMF Staff Papers», luglio 1971.
- CHRISTIAN-PAGOULATOS, *Domestic financial markets in developing countries: an econometric analysis*, in «Kyklos», 1973/1.
- CISSÈ, *Problèmes de la formation de l'épargne interne en Afrique Occidentale, Présence Africaine*, Parigi, 1962.
- COMMITTEE OF TWENTY, *Outline of reform and accompanying annexes*, in «IMF Survey», 17 giugno 1974.
- CONAN, *Re-structuring the sterling area*, in «The Banker», maggio 1968.
- CONFALONIERI, *La banca centrale e il controllo del credito*, Ed. Vita e Pensiero, 1967.
- CRAWFORD, *Funding the sterling balances*, in «The Banker», luglio 1968.
- CRAWFORD, *Guarantees for the sterling area: a stronger system emerges from Basle*, in «The Round Table», 1969.
- CRICK (a cura di), *Commonwealth banking system*, Oxford at the Clarendon Press, 1965.
- DAUBREY, *La mobilization de l'épargne pour le développement rural en Afrique*, Relazione presentata al V° Congresso mondiale di credito agrario, Milano, 17-20 settembre 1973.
- DAY, *The South African Reserve Bank*, in: Sayers (a cura di), «Banking in the British Commonwealth», Oxford at the Clarendon Press, 1952.
- DEGUEFE, *La mobilitazione del risparmio in Etiopia*, in «Atti della Conferenza Internazionale sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani», Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 20-23 settembre 1971.
- DELL'AMORE, *Economia dei saggi attivi bancari*, Giuffrè, 1971.
- DELL'AMORE, *Economia delle aziende di credito*, vol. II: *I sistemi bancari*, Giuffrè, 1969.
- DELL'AMORE, *Economia del risparmio familiare*, Giuffrè, 1972.
- DELL'AMORE, *Il credito agrario nei paesi africani*, Relazione generale al V° Congresso mondiale di Credito Agrario, Milano, 17-20 settembre 1973.
- DELL'AMORE, *Il risparmio in un'economia dinamica*, in «Saggi sul risparmio privato», Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1972.
- DELL'AMORE, *Le funzioni delle banche centrali*, Giuffrè, 1968.
- DELL'AMORE, *Politica bancaria e politica del risparmio nei paesi africani*, in

- « Atti della Conferenza Internazionale sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani », Milano, 20-23 settembre 1971, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.
- DELL'AMORE, *Saggi sul risparmio privato*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1972.
- DESHMUKH, *Politica monetaria ed altri strumenti di intervento in una economia in via di sviluppo*, in « Bancaria », aprile 1966.
- DEVELLE-VILLAIN, *Les arabo-dollars*, in « Banque », maggio 1974.
- DE WILDE, *The development of African private enterprise*, BIRS-IDA, dicembre 1971.
- DIARRA, *Les Etats africains et la garantie monétaire de la France*, Nouvelles Editions Africaines, Dakar, 1972.
- DIARRA, *Un pas en avant, mai a quand le prochain?*, in « Le Monde », 18 dicembre 1973.
- DOCK HOUK, *Financing and problems of development banking*, Praeger, 1967.
- DOGHMI, *Le rôle de la Banque du Maroc dans le système monétaire et bancaire*, Imprimeries Réunies, Casablanca, 1967.
- DOODHA, *Stock exchange in a developing economy*, Bombay University Press, 1962.
- DORRANCE, *Inflation and growth: the statistical evidence*, in « IMF Staff Papers », marzo 1966.
- DORRANCE, *Le rôle des banques centrales dans les pays moins développés*, in « Finance & Development », dicembre 1969.
- DORRANCE, *The effect of inflation on economic development*, in « IMF Staff Papers », marzo 1963.
- DORRANCE, *The instruments of monetary policy in countries without highly developed capital markets*, in « IMF Staff Papers », luglio 1965.
- ECONOMIC COMMISSION FOR AFRICA, *A survey of economic conditions in Africa*, United Nations, 1969.
- EL-KAMMASH, *Economic development and planning in Egypt*, Praeger, 1968.
- EMMINGER, *L'inflazione e il sistema monetario internazionale*, in « Bancaria », ottobre 1973.
- ENUENWOSU, *Rôles et politique des banques centrales africaines dans le développement*, Association des banques centrales africaines, Séminaire de Tunis, 20 novembre - 5 dicembre 1972.
- FARLEY, *Planning for development in Lybia*, Praeger, 1971.
- FAZIO, *Base monetaria, credito e depositi bancari*, Quaderni di ricerche n. 2, Ente Einaudi, Roma, 1968.
- FORREST, *Financing development plans in West Africa*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, 1965.



- FOUSEK, *Foreign central banking: the instruments of monetary policy*, Federal Reserve Bank of New York, 1957.
- FREDIANI, *Il sistema bancario del Gabon e la Banca centrale degli Stati dell'Africa Equatoriale e del Camerun*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1973.
- FREDIANI, *Presentazione a BASU, «La banca centrale nei paesi in via di sviluppo»*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1971.
- FRIMPONG-ANSAH, *Some aspects of monetary policy in Ghana*, in «Quarterly Economic Bulletin», Bank of Ghana, aprile-giugno 1971.
- FRIMPONG-ANSAH, *Stock exchange in Ghana*, in «Quarterly Economic Bulletin», Bank of Ghana, luglio-settembre 1971.
- FURTADO, *Teorie dello sviluppo economico*, Laterza, 1972.
- GANGEMI, *Lineamenti di politica della moneta, del credito, della banca e delle assicurazioni nei paesi in via di sviluppo*, in «Scritti in onore di Giordano Dell'Amore», Giuffrè, 1969.
- GANNACÈ, *Financement du développement*, Presses Universitaires de France, Paris, 1969.
- GEIGER-ARMSTRONG, *The development of African private enterprise*, National Planning Association, Washington, marzo 1964.
- GERAKIS, *United Arab Republic: a survey of developments during the first five-year plan, 1960-61/1964-65*, in «IMF Staff Papers», novembre 1967.
- GHANA ECONOMIC REVIEW 1971-72, *Bank of Ghana: its new role in the development of the economy*, Editorial and Publishing Services, Accra, 1972.
- GHOSH, *Monetary control in an underdeveloped economy*, in «Economia Internazionale», novembre 1960.
- GHOSH, *The quantification of seasonality of money supply in Ghana*, Legon University, Accra, 1972.
- GOLDSMITH, *Financial structure and development*, Yale University Press, 1969.
- GRAZIOSI, *La banca centrale della Somalia*, in «Il Risparmio», novembre 1967.
- GREEN-SEIDMAN, *Unity or Poverty?*, London, 1968.
- GREISINGER, *Report on personal savings in Zambia*, UNDP, dicembre 1970.
- GRUPPO DEI 77, *Il documento di Lima*, in «Terzo Mondo», giugno 1972.
- GUILLAUMONT, *Zone franc et développement: les différentes caractéristiques de la zone franc et leurs effets sur le développement sont-ils dissociables?*, Relazione presentata al Convegno di Montreal, ottobre 1971.
- GUILLAUMONT-JEANNENEY, *Les instruments de la politique monétaire dans l'U.M.O.A.*, in «Annales africaines», 1967.
- GUSTAFSON, *The development of Nigeria's Stock Exchange*, in: Farer (a cura di), «Financing African Development», M.I.T. Press, 1965.

- HABERLER, *Diritti speciali di prelievo e assistenza ai paesi sottosviluppati*, in « Moneta e Credito », 1971/1.
- HANSEN, *Inflation problems in small countries*, National Bank of Egypt, Cairo, 1960.
- HARLANDER-MEZGER, *Development banking in Africa*, Welforum Verlag, Monaco, 1971.
- HARVEY, *The control of inflation in a very open economy: Zambia 1964-9*, in « Eastern Africa Economic Review », giugno 1971.
- HEPP, *Monnaie et crédit en Afrique noire francophone*, Parigi, marzo 1967.
- HICUBURUNDI, *La cassa di risparmio del Burundi*, in « Atti della Conferenza Internazionale sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani », Milano, 20-23 settembre 1971, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.
- HIGONNET, *Réflexion sur la zone sterling*, in « Economie appliquée », ottobre-dicembre 1958.
- HINRICHS, *A general theory of tax structure change during economic development*, Harvard Law School, Cambridge, 1966.
- HIRSCHMAN, *The strategy of economic development*, Yale University Press, 1968.
- HOLBIK, *Development banks: a catalyst for economic progress*, in « Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali », novembre 1969.
- HOLLOWAY, *The burden of the sterling area*, in « The Banker's Magazine », luglio 1968.
- HUEBNER, *Private savings in Uganda*, in: Marlin (a cura di), « Financial aspects of development in East Africa », Welforum Verlag, Monaco, 1970.
- IMF, *Surveys of African Economies*, vol. II, Washington, 1969.
- IMF, *Surveys of African Economies*, vol. IV, Washington, 1971.
- INTERNATIONAL BUREAU OF FISCAL DOCUMENTATION, *African Tax Systems*, Amsterdam, 1970.
- ISONG, *Modernization of the esusu credit society*, in « Nigerian Institute of Social and Economic Research », dicembre 1958.
- ISRAELSON, *Les finances publiques congolaises et l'inflation*, in « Revue de la Banque », 1965.
- IYONA, *An econometric analysis of the main determinants of Nigerian money supply, 1950-64*, in « The Nigerian Journal of Economic and Social Studies », novembre 1969.
- JALEE, *Le tiers mond en chiffres*, Maspero, 1971.
- JELlicoe, *Indigenous savings associations in Eastern Africa and the mobilization of domestic savings*, U.N. Economic Commission for Africa, 21 ottobre 1968.
- JEUNE AFRIQUE, *La Banque Centrale de Mauritanie*, intervista con il governatore Ahmed Ould Daddah, 13 ottobre 1973.

- JHA, *Banking and development*, in «Banking and development», Reserve Bank of India, 1970.
- JOHNSON, *Secular inflation and the international monetary system*, in «The Journal of Money, Credit and Banking», febbraio 1973.
- JOSHI, *The role of contractual savings in mobilization of savings*, paper della BIRS, 18 giugno 1970.
- JOSSA (a cura di), *Economia del sottosviluppo*, Il Mulino, 1973.
- JUCKER-FLEETWOOD, *La politica monetaria e finanziaria di taluni nuovi paesi africani*, in «Bancaria», giugno 1961.
- JUCKER-FLEETWOOD, *Money and Finance in Africa*, Allen & Unwin, 1964.
- JUCKER-FLEETWOOD, *The monetary and financial position of Ghana and Nigeria*, Basle Center for Economic and Financial Research, giugno 1960.
- KAÏS, *Non à l'aventure individuelle*, in «Jeune Afrique», 16 dicembre 1972.
- KAMARCK, *The economics of African development*, Praeger, 1971.
- KAMUZORA, *Central Banking*, The National Bank of Commerce, Tanzania, dicembre 1970.
- KARDOUCHE, *The U.A.R. in development*, Praeger, 1966.
- KATZ, *Imported inflation and the balance of payments*, in «The Bulletin», New York University, ottobre 1973.
- KEEGAN, *Tanganika's five-year development plan: sober realism or buoyant optimism?*, in: Farer (a cura di), «Financing African Development», M.I.T. Press, 1965.
- KHATKHATE, *Analytic basis of the working of monetary policy in less developed countries*, in «IMF Staff Papers», novembre 1972.
- KHATKHATE, *Instruments of monetary control in developing economies*, in «The Banker», dicembre 1967.
- KHAZZOM, *The currency ratio in developing countries*, Praeger, 1966.
- KRAL, *The role of a central bank in a developing economy*, in «Banking and Development», Reserve Bank of India, 1970.
- KRATZ, *The East African Currency Board*, in «IMF Staff Papers», luglio 1966.
- KROC, *Management strategy of a central bank in a developing country*, in «Finance and Development», giugno 1972.
- KRUL, *Quelques aspects de la collecte de l'épargne dans les pays en voie de développement*, in «Scritti in onore di Giordano dell'Amore», Giuffrè, 1969.
- LACOSTE, *Geografia del sottosviluppo*, Mondadori, 1968.
- LALL, *Countering inflation: the role of value linking*, in «Finance and Development», giugno 1969.
- LEDUC, *Les institutions monétaires africaines: pays francophones*, Pedone, 1965.



- LETICHE, *The role of monetary institutions in the economic conditions and objectives of African economic development*, Università di Montreal, 1971.
- LEVER, *Ending the reserve role of sterling*, in «The Banker», gennaio 1971.
- LEVIN, *The management of public debt in developing countries*, in «Finance and Development», giugno 1970.
- LEWIS, *Sviluppo economico con disponibilità illimitate di mano d'opera*, in: Jossa (a cura di), «Economia del sottosviluppo», Il Mulino, 1973.
- MAKALOU, *L'équilibre budgétaire dans les pays en voie de développement: cas particulier des états d'Afrique noire*, Maspero, Parigi, 1970.
- MANFREDINI, *L'inflazione nei diversi gradi di sviluppo economico*, in «Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali», gennaio 1972.
- MANSFIELD, *Tax structure in developing countries: an introduction*, in «Finance and Development», 1971/1.
- MARQUIS, *Principe et modalités du concours de la banque centrale au financement de l'économie ouest africaine*, B.C.E.A.O., novembre 1966.
- MARRAMA, *Saggio sullo sviluppo economico dei paesi arretrati*, Boringhieri, 1967.
- MARRIS-SOMERSET, *African businessmen: a study of entrepreneurship and development in Kenya*, Routledge & Kegan, London, 1971.
- MARSHALL, *Advance deposits on imports*, in «IMF Staff Papers», aprile 1956.
- MARSHALL, *The underdeveloped economy: some implications for central banking*, in «Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali», marzo 1971.
- MARZANO, *La funzione del risparmio agricolo nelle economie in via di sviluppo*, in «Il Risparmio», settembre 1969.
- MASINI, *Il contributo del sistema bancario alla politica del risparmio nei paesi in via di sviluppo*, in «Il Risparmio», settembre 1970.
- MAURI, *Alcune forme tradizionali di intermediazione creditizia in Etiopia*, in «Il Risparmio», marzo 1967.
- MAURI, *Il contributo delle casse di risparmio alla mobilitazione del risparmio in Africa*, in «Il Risparmio», febbraio 1972.
- MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, Giuffrè, 1967.
- MAURI, *Il mercato del credito nei paesi sottosviluppati*, Giuffrè, 1966.
- MAURI, *La genesi della banca centrale nel Kenia, in Tanzania e in Uganda*, in «Il Risparmio», gennaio 1970.
- MAURI, *La promozione del risparmio nei paesi in via di sviluppo*, in «Il Risparmio», agosto 1969.
- MEADOWS H.-MEADOWS L.-RANDERS-BEHRENS III, *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, 1972.
- MEIER, *La crisi della programmazione nei paesi in via di sviluppo*, in «Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali», ottobre 1970.

- MIDLAND BANK REVIEW, *The evolution of the sterling area: what it signifies today*, febbraio 1972.
- MITTRA, *A new horizon in central banking*, Asia Publishing House, London, 1967.
- MLADEK, *Evolution of African currencies: the franc area*, in « Finance and Development », settembre 1964.
- MLADEK, *Evolution of African currencies: the sterling area and unattached currencies*, in « Finance and Development », dicembre 1964.
- MOTTURA, *Il sistema bancario della Tunisia 1956-1970*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 1971.
- MOTTURA, *La formazione del personale nelle banche africane: criteri e organizzazione*, in « Atti della Conferenza Internazionale sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani », Milano, 20-23 settembre 1971, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.
- MOTTURA, *Savings mobilization in developing African countries*, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 1973.
- MOTTURA & ALTRI, *Rapporto della commissione tecnica per la fondazione di una cassa di risparmio pilota a Wad Medani, Sudan*, dicembre 1970.
- MUNDELL, *African trade, politics and money*, UNECA, gennaio 1971.
- MUZOREWA, *Money, financial institutions and economic development in Lesotho*, University of Botswana, Lesotho and Swaziland, Gaberones, luglio 1972.
- MYINT, *The economics of the developing countries*, Hutchinson University Library, 1969.
- NASSEF, *Monetary policy in developing countries*, Rotterdam University Press, 1972.
- NBAGUI, *L'inflation dans les pays en voie de développement*, Société Royale d'Economie Politique de Belgique, dicembre 1972.
- NESCI, *Caratteristiche strutturali e funzionali del sistema bancario del Marocco*, 1973, ciclostilato.
- NEVIN, *Capital funds in underdeveloped countries*, McMillan, Londra, 1963.
- NEWLYN, *Finance for development*, East African Publishing House, Nairobi, 1968.
- NEWLYN, *Money in an African context*, Oxford University Press, 1967.
- NEWLYN, *The colonial empire*, in: Sayers (a cura di), « Banking in the British Commonwealth », Oxford at the Clarendon Press, 1952.
- NEWLYN-ROWAN, *Money and banking in the British colonial Africa*, Oxford at the Clarendon Press, 1954.
- NOIREAU, *La bourse de Tunis*, in « Notes d'information et statistiques », B.C.E. A.O., luglio 1972.
- NORRIS, *On inflation in Ghana*, in: Farer (a cura di), « Financing African development », M.I.T. Press, 1965.

- NURKSE, *Problems of capital formation in underdeveloped countries*, Oxford University Press, 1967.
- NWANKWO, *Traditional banking in developing countries*, in «The Banker's Magazine», febbraio 1973.
- OLAKAMPO, *Monetary management in dependent economies*, in «Economica», novembre 1961.
- ONADO, *Controllo sul drenaggio dei risparmi rurali da parte delle banche commerciali*, stesura provvisoria (non pubblicata) di uno studio redatto per la ricerca FAO-CARIPLO sul Credito Agrario e i Problemi del Risparmio nei Paesi in via di sviluppo, Milano, 1973.
- ONADO, *Le banche di sviluppo dei paesi africani: aspetti istituzionali*, in «Scritti in onore di Giordano Dell'Amore», vol. III, Giuffrè, 1969.
- ONADO-PORTERI, *Il sistema bancario e la formazione del risparmio nel Lesotho*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1973.
- OSSOLA-SAVONA, *The future of sterling: a logical approach*, in «The Round Table: Britain, the Commonwealth and Europe», The Commonwealth Journal of International Affairs, ottobre 1971.
- OWEN, *The Swaziland credit and saving bank*, in «World Thrift», ISBI, Ginevra, 1972/1.
- PATEL, *Selective credit controls in underdeveloped economies*, in «IMF Staff Papers», settembre 1954.
- PATRICK, *Financial development and economic growth in underdeveloped countries*, in «Economic Development and Cultural Change», gennaio 1966.
- PA'URU, *L'Union Monétaire Ouest Africaine*, in «Banque», settembre 1970.
- PAUW, *Banking in East Africa*, in: Marlin (a cura di), «Financial aspects of development in East Africa» Weltforum Verlag, Monaco, 1970.
- PENOUIL, *La coopération monétaire en Afrique de l'Ouest: un édifice utile mais encore très fragile*, in «Le Monde Diplomatique», agosto 1973.
- PERERA, *Development finance: institutions, problems and prospects*, Praeger, 1968.
- PETCH, *Economic development and modern West Africa*, Allen & Unwin, 1968.
- PFEFFERMANN, *Men and machines in Africa*, in «Finance and Development», BIRS-FMI, marzo 1974.
- PICK, *Currency yearbook*, New York, anni vari.
- PLEASE, *Saving through taxation: reality or mirage?*, in «Finance and Development», marzo 1967.
- PLUMPTRE, *Central banking in the British Dominions*, University of Toronto Press, 1940.
- PLUMPTRE, *The role of central bank in developing countries*, in «Banking and Development», Reserve Bank of India, 1970.



- POLK, *Sterling: its meaning in world finance*, Harper & Brothers, New York, 1956.
- PORTER, *Narrow markets and monetary policy*, in «Economic Development and Cultural Change», ottobre 1965.
- PREST, *Compulsory lending schemes*, in «IMF Staff Papers», marzo 1969.
- PREST, *Fiscal measures and capital accumulation*, in: Agarwala-Singh (a cura di), «Accelerating investment in developing economies», Oxford University Press, 1969.
- QUADE, *Saving banks in Egypt*, in «World Thrift», ISBI, Ginevra, 1968/6.
- QURESHI-MIZOE-COLLINGS, *The Liberian economy*, in «IMF Staff Papers», luglio 1964.
- RAGGETTI, *La riorganizzazione del Post Office Savings Bank del Ghana*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1972.
- RAPPORTO PEARSON, *Associati nello sviluppo*, Abete, 1969.
- REHER, *A multivariate analysis of contractual savings*, in «The Review of Economics and Statistics», Cambridge, Mass., febbraio 1966.
- REVIGLIO, *Social security: a means of savings mobilization for economic development*, in «IMF Staff Papers», luglio 1967.
- REVIGLIO, *The social security sector and its financing in developing countries*, in «IMF Staff Papers», novembre 1967.
- RIZK, *La mobilitazione del risparmio interno nella Repubblica Araba unita*, in «Atti della Conferenza Internazionale sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani», Milano, 20-23 settembre 1971, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.
- ROEMER, *African socialism and the private sector*, in: Farer (a cura di), «Financing African development», M.I.T. Press, Cambridge, 1965.
- ROQUES, *Le rôle des banques dans le développement en Afrique*, in «Nations Nouvelles», giugno 1967.
- ROSSIGNOLI, *Il sistema bancario dell'Algeria*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1973.
- ROSSIGNOLI-ALBERICI-FABRIZI, *Istituzioni tradizionali di risparmio*, stesura provvisoria (non pubblicata) di uno studio redatto per la ricerca FAO-CARIPLO sul Credito Agrario e i Problemi del Risparmio nei Paesi in via di sviluppo, Milano, 1973.
- ROWAN, *Le banche centrali nel Commonwealth britannico*, in «Moneta e Credito», 1953/3.
- RUOZI, *Gli effetti dell'inflazione sulla gestione delle aziende di credito*, Relazione presentata alla Tavola rotonda di Parma, maggio 1974.
- RUOZI, *Le casse di risparmio e il credito all'agricoltura*, in «Atti della Conferenza Internazionale sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani»,

- Milano, 20-23 settembre 1971, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.
- RUOZI, *Presentazione* al volume « Risparmio e Casse di Risparmio nei paesi africani », curato da Alberici-Baravelli, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, 1973.
- RYELANDT, *L'inflation en pays sous-développés*, Mouton, Parigi e I.R.E.S., 1970.
- SAINT MARC, *La monétarisation, condition de la croissance en Afrique Occidentale*, Università di Montreal, 1971.
- SAINT MARC, *Zone franc et décolonisation*, Sedes, Parigi, 1964.
- SANCHIZ, *Money and Banking in the United Arab Republic*, in « IMF Staff Papers », luglio 1965.
- SAYERS, *Central banking after Bagehot*, Oxford University Press, 1957.
- SAYERS, *Central banking in underdeveloped countries*, National Bank of Egypt, Cairo, 1956.
- SCHULTZ, *Speech to the annual meetings of the Board of Governors*, Birs, summary proceedings, Nairobi, settembre 24/28, 1973.
- SCIMONE, *Profili economici dei paesi del Commonwealth*, Giuffrè, 1966.
- SECCHI, *Diritti speciali di prelievo e finanziamento dello sviluppo: i termini del problema*, in « Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali », giugno 1972.
- SECCHI, *Il rinnovo della associazione tra la CEE e i SAMA e le tendenze della politica comunitaria verso i paesi sottosviluppati*, in « Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali », novembre 1973.
- SEN, *Central Banking in underdeveloped money markets*, Bookland Private Ltd., Calcutta, 1961.
- SERENI, *A qui profite la zone franc?*, in « Jeune Afrique », 12 ottobre 1971.
- SERENI, *Le franc CFA en dix questions*, in « Jeune Afrique », 16 dicembre 1972.
- SHANNON, *Evolution of the colonial sterling exchange standard*, in « IMF Staff Papers », aprile 1951.
- SHANNON, *The modern colonial sterling exchange standard*, in « IMF Staff Papers », aprile 1952.
- SHERWOOD, *Tecniche per la mobilitazione del risparmio interno: perchè e come gli organismi delle Nazioni Unite prestano la loro assistenza*, in « Atti della Conferenza internazionale sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani », Milano, 20-23 settembre 1971, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.
- SIMEONE, *La raccolta del risparmio ed il suo investimento nell'industria nei paesi in via di sviluppo*, in « Rivista di Politica Economica », dicembre 1968.
- SIMON, *La politique d'open-market dans les pays sous-développés*, in « Moneta e Credito », giugno 1962.

- SINGER, *Deficit financing of public capital formation, with special reference to the inflationary process in underdeveloped countries*, in: Agarwala-Singh (a cura di): «Accelerating investment in developing economies», Oxford University Press, 1969.
- SINNELL, *Come funzionano le casse di risparmio. Necessità di una collaborazione su scala mondiale*, in «Atti della Conferenza Internazionale sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani», Milano, 20-23 settembre 1971, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.
- SOWELEM, *Towards financial independence in a developing economy: an analysis of the monetary experience of the Federation of Rhodesia and Nyasaland, 1952-63*, Allen & Unwin, 1967.
- SPANGLER, *Promoting private investment in less developed countries*, in: Farer (a cura di), «Financing African development», M.I.T. Press, Cambridge, 1965.
- SPENGLER, *Is the sterling area disintegrating?*, in «The Banker», gennaio 1964.
- SPIRO, *Les banques de développement et le crédit aux petits producteurs en Afrique noire et en Amérique du Sud*, Droz, Ginevra, 1966.
- STAMMATI, *Il sistema monetario internazionale*, Boringhieri, Torino, 1973.
- TAGI, *Considerazioni sulla efficienza del mercato finanziario in un paese ad economia sottosviluppata*, in «Scritti di onore di Giordano Dell'Amore», vol. III, Giuffrè, 1969.
- TALWAR, *Problems of expansion of banking in rural areas*, in «Banking and Development», Reserve Bank of India, 1970.
- TAMAGNA, *La banca centrale nell'America Latina*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1966.
- TAYLOR, *Problèmes, voies et moyens de promouvoir l'esprit d'entreprise chez les africains: l'expérience de l'Afrique de l'Ouest*, Seminaire de Tunis, 20 novembre - 5 dicembre 1972.
- TERIBA, *The 1967-69 banking amendments in Nigeria. An appraisal of financial adaptation in an underdeveloped war economy*, in «The Nigerian Journal of Economic and Social Studies», University of Ibadan, marzo 1969.
- THE NATIONAL BANK OF COMMERCE, *NBC's role in Tanzania's socialist construction*, United Republic of Tanzania, 1971.
- THIRLWALL-BARTON, *Inflazione e sviluppo: raffronti internazionali*, in «Moneta e Credito», dicembre 1971.
- TINBERGEN, *La deuxième décennie du développement 1971-1980*, Association Europe-Tiers Monde, 1971.
- TINBERGEN, *Risparmio e sviluppo. Metodi e mezzi per conseguire gli obiettivi del secondo decennio di sviluppo*, in «Atti della Conferenza Internazionale sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani», Milano, 20-23 settembre 1971, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.



- TSARO-WIWA, *Don't mind the pill-pedlars - we need more babies here*, Daily Times (Nigeria), ottobre 1971.
- TUROT, *Les marchés financiers dans les pays sous-développés africains*, in « Banques », dicembre 1961 e gennaio 1962.
- UN, *Measures for economic development of under-developed countries*, 1951.
- UNCTAD, *La stratégie internationale du développement en action*, Santiago del Cile, 13 aprile 1972.
- UNITED NATIONS, *Report of the interregional seminar on the mobilization of personal savings in developing countries*, Stoccolma, 2-11 agosto 1971.
- VAN DER MENSBRUGGHE, *Domestic savings in developing countries*, in « Finance and Development », BIRS-FMI, 1972/1.
- VAN DE VEN-WOLFSON, *Problems of budget analysis and Treasury management in French-speaking Africa*, in « IMF Staff Papers », marzo 1969.
- VENKATARAMAN, *Sunset over the sterling area*, in « The Economic Weekly », 15 febbraio 1958.
- VINAY, *L'organisation, les problèmes monétaires et la politique de crédit dans l'union monétaire d'Afrique centrale*, Librairie Générale de Droit et de Jurisprudence, Paris, settembre 1971.
- VOELLING, *Le casse di risparmio e il finanziamento dell'edilizia*, in « Atti della Conferenza Internazionale sulla mobilitazione del risparmio nei paesi africani », Milano, 20-23 settembre 1971, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.
- WAI U TUN, *Financial intermediaries and national savings in developing countries*, Praeger, 1972.
- WAI U TUN, *Interest rates in the organized money markets of underdeveloped countries*, in « IMF Staff Papers », agosto 1956.
- WAI U TUN, *Interest rates outside the organized money markets of underdeveloped countries*, in « IMF Staff Papers », novembre 1957.
- WAI U TUN, *The relation between inflation and economic development: a statistical inductive study*, in « IMF Staff Papers », ottobre 1959.
- WATERSTON, *La programmazione dello sviluppo: lezioni dell'esperienza*, Giuffrè, 1967.
- WEISE, *The role of sterling after Britain's entry into to European Economic Community: a continental view*, SUERF, 1972.
- WHETHAM-CURRIE, *The economics of African countries*, Cambridge University Press, 1969.
- WHITE, *Measuring the inflationary significance of a government budget*, in « IMF Staff Papers », aprile 1951.
- WIGHTMAN, *L'area della sterlina*, in « Moneta e Credito », 1951/2.

- WILLIAMSON, *The role and practices of commercial banks and other institutions in financing development*, N.B.E. Cairo, 1965.
- WOHEEL, *Il sistema bancario liberiano*, in «Notiziario del centro per il credito agrario nei paesi in via di sviluppo», Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, luglio 1973.
- WORLD BANK, *Industry: sector working paper*, aprile 1972.
- WORLD BANK, *Population Planning*, marzo 1972.
- WORLD BANK, *Trends in developing countries*, 1970.
- ZULU, *Central banking and its role in the national economy*, Bank of Zambia, Lusaka, 1970.
- ZULU-MUJUMDAR, *The case for a national commercial bank*, Bank of Zambia, Lusaka, 1970.





## INDICE

<i>Presentazione</i> . . . . .	<i>pag.</i> I
--------------------------------	------------------

### INTRODUZIONE

Generalità . . . . .	5
I paesi africani negli anni settanta . . . . .	6
Caratteristiche del sottosviluppo in Africa . . . . .	17

### CAPITOLO I

#### L'EVOLUZIONE STORICA

1.1. Generalità . . . . .	27
1.2. Ex-territori francesi . . . . .	28
1.3. Territori appartenenti in passato all'area della sterlina . . . . .	36
1.4. Ex-territori belgi . . . . .	46
1.5. Ex-territori spagnoli . . . . .	47
1.6. Ex-territori italiani . . . . .	48
1.7. Colonie portoghesi . . . . .	49
1.8. Paesi privi di un passato coloniale . . . . .	51

### CAPITOLO 2

#### LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI

2.1. Veste giuridica, capitale, organizzazione . . . . .	55
2.2. Scopi statutari, finalità istituzionali e compiti . . . . .	61
2.3. Banche centrali « miste » o « pure »? . . . . .	64
2.4. La struttura del mercato del credito . . . . .	65

### CAPITOLO 3

#### LE FUNZIONI MONETARIE

3.1. Generalità sull'emissione . . . . .	75
3.2. Caratteristiche quali-quantitative del medio circolante . . . . .	78

## CAPITOLO 4

## GLI STRUMENTI DI CONTROLLO DEL CREDITO

	<i>pag.</i>
4.1. Il finanziamento dell'economia . . . . .	85
4.2. Gli strumenti di controllo del credito nel loro complesso . . .	88
4.3. La politica dei rifinanziamenti . . . . .	91
4.4. Le operazioni di mercato aperto . . . . .	99
4.5. La disciplina delle riserve obbligatorie di liquidità . . . . .	101
4.6. Gli strumenti di controllo selettivi . . . . .	104
4.7. Conclusioni: disponibilità e costo del credito . . . . .	110

## CAPITOLO 5

## IL FINANZIAMENTO DEL DEBITO PUBBLICO

5.1. La banca centrale e lo Stato . . . . .	119
5.2. La politica del debito pubblico e il suo finanziamento . . . .	124

## CAPITOLO 6

## IL CONTRIBUTO ALLO SVILUPPO

6.1. Generalità . . . . .	135
6.2. Il risparmio nei paesi in via di sviluppo . . . . .	135
6.3. Tipi di risparmio . . . . .	139
6.4. Mobilitazione del risparmio e istituzioni finanziarie . . . .	150
6.5. L'ampliamento dei mercati monetari e finanziari . . . . .	160
6.6. L'istituzione delle borse valori in Africa . . . . .	168
6.7. Inflazione e sviluppo . . . . .	179

## CAPITOLO 7

## I RAPPORTI CON L'ESTERO

7.1. Monete indipendenti e aree monetarie . . . . .	201
7.2. La zona del franco . . . . .	205
7.3. L'area della sterlina . . . . .	224
7.4. Conclusioni: aspetti di una strategia internazionale di sviluppo .	231

<i>Bibliografia citata</i> . . . . .	243
--------------------------------------	-----







